quotidiano dei lavoratori

martedì 7 novembre 1978

L. 200

I numeri danno ragione agli ospedalieri

«Urgente necessità di aumentare in assoluto il numero degli infermieri» e di qualificazione dei medesimi. Lo dice uno studio del Censis, il rapporto infermieri-posti letto negli ospedali pubblici è in media 3,4% (7,5 nelle cliniche private); 3,1% nel nord, 2,9% nel centro Italia, 4,5 nel sud (14,5% nelle cliniche private in Sicilia, più medici che infermieri nel Molise). Inoltre gli infermieri generici sono il 69,5% del totale, 30,5% i professionali. Se ne deduce che è necessario in dirizzare i giovani, specie nelle regioni meridionali, verso queste «professioni con sicuro sbocco lavorativo», e «istituire nuove scuole per personale paramedico specializzato e/o riqualificare quelle esistenti».

Il governo militare ordina di sparare a vista sui manifestanti

Teheran: reazione di popolo al governo militare

Decine di morti provocati dalla violenta repressione armata - Università e scuole chiuse, sequestrati i quotidiani - La capitale iraniana ha l'aspetto di una città in stato di guerra - Anche le autorità italiane complici della repressione

La situazione a Teheran è tesa. Dopo l'annuncio della formazione di un governo militare è venuta la reazione popolare. Come informano le agenzie almeno in sei punti l'esercito è intervenuto contro i manifestanti. Nella centrale Avenue Shahreza, dove si trova anche l'Università di Teheran, i carri armati pesanti hanno sparato raffiche di mitraglia su un raduno di alcune migliaia di persone. La gente ha risposto col lancio di sassi e bottiglie incendiarie e costruendo barricate. Si parla di almeno venti morti durante la prima ora di vita del governo militare, formato dal capo di stato maggiore, generale Azhari. Il primo passo compiuto da questo governo è stato un comunicato con il quale si diffida la popolazione dall'organizzare dimostrazioni e assemblee di più di due persone e si avverte che i soldati hanno ricevuto l'ordine di sparare sui trasgressori. Intanto tutte le scuole e le università sono state chiuse fino a domenica; anche i giornali sono stati sequestrati ad eccezione del quotidiano governativo *Rastakhiz*. Nella notte tra domenica e lunedì sono stati arrestati diversi giornalisti che nei giorni passati avevano assunto toni duri contro il governo. In un comunicato militare diramato ieri, si avverte la popolazione e la stampa che «d'ora in poi le norme della legge marziale saranno applicate nella massima misura».

Il nuovo governo è formato da tre civili (ministro degli esteri, ministro delle poste e ministro dell'industria), mentre le altre cariche sono coperte da sette militari di alto grado, tra i quali figura anche Oveisi, «amministratore» della legge marziale a Teheran. Un militare anche il nuovo governatore della regione Khuzestan, dove sono in sciopero da alcune settimane 37.000 operai del settore petrolifero. Interrompere questo sciopero è proprio uno dei compiti principali affidati alla giunta militare. Ieri la capitale iraniana offriva l'immagine di una città in stato di guerra civile. Nè autobus nè taxi sono in circolazione e poche sono le macchine che si azzardano a consumare la benzina, a causa dello sciopero dei distributori. Nelle strade ci sono ancora i segni dei duri scontri di sabato e domenica. In questi due giorni sono stati incendiati diversi palazzi, simboli del potere: è bruciato il ministero dell'Informazione con il suo archivio: da sottolineare, la Savak dipende da questo ministero. Sono stati dati alle fiamme i monumenti del tiranno e di suo padre, le banche i commissariati e le rappresentanze commerciali straniere. Sono state incendiate anche le agenzie aeree dei paesi stranieri che appoggiano l'attuale regime: l'Alitalia, El Al, Pan Am, Bea e le linee aree irachene.

Si è salvata la Air France perchè Khomeiny vive in Francia ed infatti la sede delle linee aeree francesi è stata trasformata con i ritratti del leader religioso in un monumento.

Dal suo quartier generale, Neauphle le Chateau, alla periferia di Parigi, Khomeiny ha condannato duramente la formazione del governo militare ed ha ribadito la sua opposizione categorica alla monarchia. Sempre dalla capitale francese un portavoce del segretario generale del Fronte nazionale, Karim Sandjabi, ha dichiarato a nome del movimento, che: «Il movimento nazionale non può approvare alcuna formazione governativa, civile o militare, nell'ambito del mantenimento del regime

segue a pag. 8

ed. ru.

Il regime dello Scià non ha più prospettive

di Edmondo Ruzzi

Lo Scià ha giocato la sua ultima carta: da ieri mattina è stato formato in Iran il governo militare ed è stato proclamato lo stato di emergenza in tutto il paese. Questa la risposta del regime al processo insurrezionale in corso da alcuni giorni. Ormai gli scioperi operai su vasta scala, i raduni nelle moschee, gli scontri di piazza e addirittura i discorsi tenuti dalle tribune del Parlamento hanno dato il via a un processo che non può più fermarsi. Neppure il passaggio completo del potere ai militari - che assieme ai sostenitori esterni dello Scià formano le uniche colonne reggenti del vacillante Trono del Pavone - può arrestarlo.

Oggi questo trono non ha più prospettive e questa sua ultima mossa [il governo militare] può soltanto allungarne l'agonia. L'attuale regime non ha prospettive in quanto sarebbe una grande illusione pensare come ad un gendarme dei grandi monopoli nell'intera regione, o come ad un paese «calmo» e più che adeguato per gli investimenti del capitale multinazionale. Ciò è impossibile per diversi motivi. In primo luogo per le dimensioni che hanno assunto gli scioperi e le proteste della classe operaia. In secondo luogo perchè anche l'ala moderata dell'opposizione è stata costretta dalla base a rompere ogni ponte con lo Scià ed il regime nel suo complesso. Ciò è avvenuto perchè da una parte è ormai troppo tardi per proporre qualche riforma politica e dall'altra le proposte della base sono troppo avanzate per essere accolte da un governo moderato. Inoltre in queste ultime ore lo Scià ha perso anche buona parte degli appoggi di cui godeva a livello internazionale.

Da sabato è iniziata quella guerra che Khomeiny aveva annunciato, nel caso che lo Scià non si fosse ritirato dal trono di sua volontà. Questa guerra sarà portata avanti da quelle migliaia e migliaia di persone che nei mesi scorsi hanno sfidato ogni giorno le mitragliatrici e i carri armati dello Scià a mani nude e con i ritratti dei leaders dell'opposizione.

Una dimostrazione di questa volontà di cambiare è stata data ieri mattina subito dopo il discorso dello Scià che ha annunciato lo stato di emergenza. Ancora una volta migliaia e migliaia di persone hanno sfidato il potere invadendo le piazze della capitale iraniana assediata dai carri armati, gridando una parola d'ordine che ormai da mesi si sente in tutte le moschee, in tutti i bazaar, in tutte le piazze, in tutte le fabbriche e anche dai microfoni del Parlamento: «Marg bar shah» «morte allo Scià».

A pag. 4

Oggi sciopero del settore elettronica. Manifestazione a Caserta

Piattaforma Flm. Il significato della battaglia salariale.

SIR-EUTECO
La Fulc chiede a Rovelli di ritirare i 1300 licenziamenti, e al governo di farsi carico del rispetto degli accordi.

INNOCENTI
Convocate domani a Roma le parti dal ministro Donat Cattin.

Continua ovunque la mobilitazione degli ospedalieri

Minacce e parole non servono Per il 10 obiettivi concreti

Nell'incontro di ieri fra sindacato e governo niente di nuovo e oggi il direttivo unitario deve definire le modalità dello sciopero del P.I. - Intanto a Trieste la manifestazione degli ospedalieri del Friuli-V. Giulia

Gli scioperi del pubblico impiego hanno ormai un loro calendario categoria per categoria. Per ora sono in corso nella scuola gli scioperi articolati dei sindacati autonomi poi si intrecceranno iniziative degli autonomi e dei confederali nella scuola, nei trasporti, nelle ferrovie..

Dai sindacati confederali le ultime decisioni verranno prese stamattina in sede di direttivo unitario, prima fra tutte le modalità dello sciopero nazionale di venerdì 10 di tutto il Pubblico Impiego, già deciso dall'assemblea delle categorie a fine ottobre. Il direttivo unitario ha all'ordine del giorno anche lo sciopero di quattro ore nelle regioni meridionali e in alcuni settori industriali. L'odg prevederebbe di discutere anche di temi quali la proposta confederale di autoregolamentazione del diritto di sciopero (pare che su questo si vada ad una consultazione dei lavoratori), la mobilità, il lavoro nero, il lavoro a domicilio, le festività. Molta carne al fuoco e non altrettanto mordente nel decidere le scadenze di lotta; soprattutto una visione sempre settoriale dei problemi, pur agglomerati tutti insieme, e la prospettiva di un nuovo modo di isolare il Pi, chiamandolo ad una giornata nazionale di lotta il 10, ma tacendo sulle possibilità di inserirlo nello sciopero del 16. Allo sciopero nazionale del 10 la scuola ha già dato la sua adesione «condividendo gli obiettivi della federazione unitaria: riapertura immediata del negoziato per fissare i criteri politici per i nuovi contratti, legge quadro; adeguamento dei livelli retributivi di statali e scuola; applicazione dell'accordo per gli ospedalieri del 20 ottobre; decreti legge per la copertura finanziaria relativa ai benefici economici con decorrenza 1-10-'78, la revisione dello stato giuridico di tutto il personale della 463. Il 10 viene considerata la prima giornata di lotta, che nella scuola prevede già un calendario di iniziative interregionali: una giornata di sciopero sarà attuata il 15 novembre nelle regioni settentrionali, il 16 nelle meridionali e isole, il 17 nelle centrali. A Milano le segreterie provinciali scuola hanno indetto un attivo di quadri e delegati per domani all'Umanitaria. Fra il 13 e il 20 novembre verranno fissati gli scioperi per gli autoferrotranvieri: il 13 sciopereranno tutti, tranne le ferrovie che devono ancora decidere la giornata (24 ore) da effettuarsi entro il 20. Molto dipenderà dall'incontro di ieri sera con il governo. Ma intanto al di là della giusta condanna degli obiettivi che i sindacati autonomi portano avanti (perequazione fra categorie, ma con forti sperequazioni all'interno delle categorie), non giunge dai sindacati confederali la volontà politica di individuare gli obiettivi unificanti per tutto il pubblico impiego in un quadro di non isolamento.

Dagli ospedali

Negli ospedali continua l'attesa per i risultati dell'incontro tra governo e sindacati, iniziato ieri nel pomeriggio a Roma: dalle decisioni che ne scaturiranno dipenderà il proseguimento della lotta e della sua articolazione.

Intanto si registrano diverse tendenze di comportamento nelle varie situazioni: a Milano il Coordinamento dei Comitati di sciopero degli ospedali della Lombardia si è riunito domenica per un esame dei vari problemi emersi e per analizzare il comportamento della Giunta regionale che non ha riconosciuto la rappresentatività dei lavoratori in lotta: per oggi è prevista alle 17 una nuova riunione che deciderà quali proposte portare al Coordinamento Nazionale dei Comitati di sciopero mercoledì a Firenze, mentre sempre mercoledì si terranno assemblee in tutti gli ospedali lombardi per decidere come sviluppare l'articolazione delle agitazioni. A Trieste invece alla testa della mobilitazione ci stanno la Flo e il sindacato, dopo che in alcune assemblee vivacissime e molto combattute è stata battuta la linea della «Toscana-Lombardia» e si è affermata invece una linea che anche la Flo locale ha dovuto abbracciare non senza contrasti e contraddizioni molto forti. I lavoratori si sono mobilitati su obiettivi unitari come le 27 mila lire uguali per tutti e apertura della vertenza sulla scala mobile, su una richiesta di forti autocritiche alla maggioranza del sindacato da concretizzarsi in un'assemblea nazionale dei delegati convocata democraticamente e nella costituzione di segreterie provinciali Flo elette dai consigli dei delegati. Su queste basi si è costruita una fortissima mobilitazione dei lavoratori con iniziative anche molto dure. Oggi intanto scendono in piazza gli ospedalieri di tutto il Friuli-Venezia Giulia con una manifestazione che continua lo stato di agitazione della categoria in tutta la regione.

A Milano ieri all'ospedale Niguarda è emersa invece un'altra posizione che sembra prefigurare una forzatura dei tempi della lotta. Infatti durante un'assemblea è stata votata a larga maggioranza una mozione, di cui non si era discusso a fondo, che prevede il blocco totale dell'assistenza. Alcuni lavoratori hanno così commentato: «Noi pensiamo di difendere dalla repressione le decisioni dell'assemblea e di rintuzzare i tentativi del sindacato di strumentalizzare, come già ha fatto con un volantino, tutta la nostra lotta per dividerci dagli altri lavoratori. Comunque nell'assemblea di mercoledì proporremo un'articolazione delle forme di lotta che ci consentano un'iniziativa di

segue a pag. 8

Un salame (da 2 Kg.) per il QdL

Giovedì pubblicheremo il documento del gruppo di lavoro costituitosi per far fronte all'emergenza. Il documento, già presentato all'assemblea dei lavoratori venerdì scorso, necessita ora di una ridefinizione su alcune parti. Noi auspichiamo che, successivamente, si sviluppi un dibattito non scisso dai contenuti del giornale, non scisso cioè dai temi del seminario nazionale che si terrà a Milano il 25 e 26 del corrente mese. In questi giorni stiamo spedendo in visione alle principali federazioni una bozza di stampa del tabolid. Al seminario, naturalmente non porteremo soltanto tale prova di stampa, ma illustreremo contenuti e metodi nuovi del nuovo tipo di giornale.

Sul fronte della sottoscrizione. Tra sabato e domenica è entrato più di un milione. Senza ripetere le cose già dette tante volte, ci limitiamo a sottolineare come sia indispensabile, per la sopravvivenza del *Qdl* non scendere sotto il milione al giorno. In questa direzione si muovono iniziative di compagni in varie città e in particolare a Milano. Un solo esempio: i compagni operai della Oerlikon (sezione Bovisa) hanno organizzato una lotteria per il *Qdl* che ha già fruttato 250 mila lire. Sono stati previsti 10 premi, tra cui un enciclopedia tecnico scientifica, una bicicletta da camera, una enciclopedia medica, una radio Fm, un salame da 2 kg., il 5° volume di Proletari senza Rivoluzione. l'Antologia fantascientifica di Asimov, un LP degli Area, un libro di Benni e *Che idea morire di Marzo*. Insomma, con pochi mezzi e un pizzico di fantasia si possono aprire canali di finanziamento diversi

Napolitano alla manifestazione a Milano

«Tutto bene, compagni e fuoco sul sindacato»

MILANO - *«I comunisti sono persone serie, l'hanno dimostrato in questi ultimi anni, lo devono dimostrare con maggior incisività nei prossimi giorni, nei prossimi mesi decisivi»*. È uno dei passaggi finali dell'introduzione dell'esponente della Federazione milanese del Pci alla manifestazione provinciale organizzata, sabato sera al Palalido, con la partecipazione di Giorgio Napolitano. La scadenza era per molti aspetti attesa, all'interno e all'esterno del Pci. All'interno rappresentava certamente un momento importante di rilancio dell'impatto politico di questo partito a Milano in una fase di indiscusso «malessere» organizzativo e politico; un rilancio sul quale certamente i responsabili della Federazione di via Volturno hanno puntato molto, basti osservare lo spazio che nei giorni precedenti l'*Unità* ha dedicato alla manifestazione».

All'appello hanno risposto in tremila in un Palalido che in altre occasioni, come molti presenti ricordavano, aveva visto un affollamento decisamente superiore. Una risposta, dunque, non certo entusiasmante anche nella sua componente «emozionale»: pochi gli applausi, pochi i momenti di tensione politica persino nel corso dell'intervento di Napolitano.

Una, in generale, la caratteristica di fondo di questa manifestazione: il deciso taglio difensivo che ha corrisposto alla necessità di rispondere a questo e a quello, alla necessità di dare conferme ai propri militanti sulla giustezza di quanto si sta facendo. *«Negli ospedali grazie a noi comunisti* - è stato detto - *è stato possibile evitare un caos di portata più ampia; là dove questo non è stato possibile, come al San Carlo, azioni di pazzia hanno bloccato tutto»*, e ancora *«all'Alfa non è successo nulla di quanto dicono certi giornali, è tutto un bluff contro noi comunisti»*, dichiarazioni di evidente belligeranza che nel contempo non giustificano la conclusione in cui si dice che *«il tesseramento sta andando troppo a rilento,»* è che bisogna darci sotto, *«essere più incisivi»*.

Nel suo intervento, Napolitano si è decisamente proiettato all'esterno, rivolgendosi ai commentatori politici, ai partiti della maggioranza prima che alla stessa base presente. Scontanti, anche qui, i passaggi: *«Il Pci non vuole nessuna crisi, vuole il rispetto degli accordi sul piano triennale, sugli ospedalieri e sui patti agrari»*. Ne è emerso il solito quadro di un partito che vuole essere di governo, che non vuole nei fatti essere di lotta, e che risce benissimo ad essee partito di freno alle lotte. In questa logica le critiche più dure sono state quelle rivolte a quegli esponenti sindacali che chiedono solo aumenti salariali, mettendo nei fatti in crisi la linea politica dell'Eur. *«Dobbiamo partire da questo,* ha detto, *dalla rielezione dei delegati nei CdF, che dimostrerà come la linea dell'opposizione frontale con la Cgil non paghi, per mobilitare tutto il partito in una strategia di rilancio della linea dell'Eur. Nelle prossime settimane* - ha aggiunto con il chiaro intento di 'armare' politicamente i militanti di fabbrica - *nelle assemblee dei metalmeccanici va portata la nostra chiarezza, vanno portate le nostre priorità e va detto chiaramente che le richieste salariali devono stare all'interno di quanto stabilito all'Eur, battendo chi* [*e qui è stato citato Carniti*] *ritiene necessario parlare di orario e di salario, saltando tutti i problemi per esempio degli investimenti»*.

Parole dure che hanno strappato gli unici applausi frenetici di quelle centinaia di quadri finalmente felici di sentirsi confermato da un esponente di prestigio della direzione quanto ognuno, ogni giorno, pensa: dei socialisti *«compagni ai quali va detto che è giusto criticare ma che è anche giusto non rompere sistematicamente le palle»;* di molti sindacalisti *«massimalisti, demagoghi e anticomunisti»;* di chi in generale lotta *«persone che non hanno capito nulla e che stanno facendo solo il gioco del padrone»*.

a.z.

Rilanciare la riforma: scioperano per 24 ore i lavoratori della Rai

Oggi i comitati di redazione garantiscono solo gli appuntamenti informativi più importanti - Al cinema Clodio a Roma, manifestazione sindacale con un segretario confederale

Scioperano oggi per 24 ore i lavoratori della Rai e delle consociate. I comitati di redazione sono impegnati a garantire solo i servizi informativi essenziali negli appuntamenti orari più significativi.

Nelle redazioni centrali e regionali si terranno assemblee mentre a Roma, nella sede della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, per le ore 15 è convocato il coordinamento sindacale dei giornalisti radiotelevisivi e i comitati delle redazioni centrali.

L'attuazione di una riforma seria dell'ente televisivo di stato e il controllo della ristrutturazione del lavoro sono al centro della giornata di agitazione.

La riorganizzazione del lavoro interno è stato uno dei punti qualificanti della piattaforma rivendicativa del sindacato; eliminazione degli sprechi e dignità nel lavoro; professionalità rispondenti al progresso tecnologico; questo si stava costruendo per dare attuazione interna alla riforma.

Negli ultimi mesi i rapporti fra sindacato e azienda sono andati progressivamente deteriorandosi, proprio su quelle parti del rinnovo del contratto collettivo di lavoro che prevedevano un nuovodo di lavorare. L'azienda secondo una vecchia logica ha continuato a ristrutturarsi in modo strisciante e clientelare mettendo il sindacato di fronte al fatto compiuto. Il rapporto del sindacato con i lavoratori è venuto meno non avendo il sindacato la capacità di contrapporre alla Rai una risposta seria che fosse credibile fra i lavoratori. La Dc e i Gip Rai hanno trovato facile esca in questa situazione per prendere in mano la bandiera delle rivendicazioni, per poi gestirle in sede politica, a favore delle clientele interne ed esterne.

Si va allo sciopero e ad una manifestazione al cinema Clodio alle ore 10, alla quale parteciperà un segretario confederale. Per avere credibilità fra i lavoratori occorrerà che queste manifestazioni di lotta non siano isolate, ma vengano collegate con tutto il movimento riformatore, con le radio democratiche che possono rappresentare la punta avanzata del decentramento e della partecipazione. È necessario contrastare il controllo della circolazione dell'informazione da parte delle multinazionali, iniziando a consentire la completa attuazione della legge di riforma della Rai e la riorganizzazione e il rilancio delle aziende ad essa collegate.

La espansione incontrollata di radio e Tv private ed estere, e i continui rinvii sulla discussione della proposta di legge (1308) sulla regolamentazione e sulla assegnazione delle frequenze; la proposta di affidare la diffusione dei programmi della 3° rete ad un satellite italiano, per far guadagnare ai privati altre frequenze di diffusione radiotelevisiva; il tentativo di ridurre lo spazio pubblicitario pubblico sia alla Sipra che alla Rai con conseguente attacco alla pubblicità che il settore pubblico potrebbe dare a quelle testate giornalistiche autogestite che maggiormente in questo momento sono in difficoltà; la crisi del Cinema pubblico e il tentativo di rottura dell'Ente Cinema (progetto Bisaglia); il trasferimento alla Rai della riscossione del canone portano a degradare il costo di un servizio; la tendenza alla concentrazione monopolistica delle testate giornalistiche, che la legge sull'editoria è chiamata a contenere, sono i punti nodali della riforma Rai Tv attaccata dall'esterno.

Internamente l'attacco si concretizza, nel sostituire il decentramento reale, con quello concentrato a Roma, Milano, Napoli nell'identificare il decentramento nella futura 3ª rete Tv, nella mancata divulgazione della proposta quale irrinunciabile strumento di partecipazione per le realtà periferiche alla programmazione televisiva, nel considerare ristrutturate le testate giornalistiche senza modificare minimamente l'organizzazione del lavoro interno.

Lo sciopero per la vertenza sulla riforma della Rai Tv trova giusta collocazione nello scontro, che si sta svolgendo nel nostro paese tra capitalismo privato e capitale pubblico a verifica democratica e parlamentare, sugli strumenti di controllo e sull'utilizzo degli investimenti nei settori strategici della nostra economia.

Lo scontro sulla Rai Tv è lo scontro sul controllo della circolazione dell'informazione, sia della carta stampata sia di quella radiotelevisiva. L'attacco alla riforma si sta concretizzando sui danari che l'azienda non ha per l'attuazione dei dettami della legge di riforma, che doveva recuperare tramite l'aumento degli introiti pubblicitari. Questi non sono stati concessi a sufficienza, soprattutto per approntare quelle strutture periferiche che dovranno essere la struttura di un decentramento culturale quale democrazia sostanziale e partecipativa che si vuole, a parole, costruire nel nostro paese. Potentati economici, e multinazionali dell'elettronica, dello spettacolo, della cultura e dell'informazione stanno puntando a ridurre e a porre in condizione subalterna la presenza pubblica in tutto il settore.

Vittorio Charier
Elio Matarazzo

Lo scandalo della corruzione Itt in Italia: buffa smentita di Giorgio Griffa

Pioggia di cifre dagli «States», ma i nomi?

TORINO - Giorgio Griffa, direttore attuale dello stabilimento Way Assauto di Asti, smentisce di essere uno dei «coinvolti» nello scandalo Itt, ritornato alle cronache in questi giorni.Dichiara di essere fuori dalle responsabilità amministrative della fabbrica: prima di esere acquistata dalla Itt, la maggioranza del pacchetto azionario pare fosse in mano alla Riv-Skf; quindi gli illeciti sarebbero stati compiuti dai responsabili di questa azione. Quello che Griffa volutamente dimentica è che il 26 febbraio del 1977, ricevette una comunicazione giudiziaria per «corruzione» in quanto amministratore della Iao, la società che raggruppava tutte le aziende Itt in Italia; con lui furono tocati (oltre ai nomi da noi pubblicati sul *Qdl* di domenica) altre 62 persone: che fine hanno fatto questi procedimenti? Negli ambieni della magistratura torinese si parla di proscioglimento e di amnistia per 33 persone e di un procedimento pendente per i restanti 29. Ma intanto si aspetta a tirar fuori i nomi e le responsabilità e si cerca di far abolire le notizie che sono arrivate dall'America, certi che dall'oltreoceano certamente arrivano le cifre, ma non i destinatari delle bustarelle. Nel '76 l'inchiesta partì anch'essa da una denuncia che arrivava dal tribunale di Washington che aveva ricevuto una denuncia dalla «Andersen Arthur», una ditta incaricata di svolgere indagini nei conti della multinazionale americana, allora furono scoperte somme (dai 10 ai 15 milioni ciascuna) che venivano indicate tranquillamente sotto una voce che in sintesi significava corruzione. Non è una cosa nuova per la Itt: questo colosso (9 impresa del mondo, un fatturato che nel '72 era di 8 miliardi e 556 milioni di dollari, un utile rispetto all'anno precedente di 330 milioni di dollari) si è allargato a macchia d'olio con questi metodi. Nell'ambito della generale corruzione in cui fu coinvolto il clan Nixon, la Itt entrò ad esempio con una proposta di 400 mila dollari in favore delle casse della convenzione repubblicana di San Diego in California, per evitare la legge «Antitrust» in vigore negli Usa al tempo dell'acquisto della compagnia di assicurazione Hartford Insurance. Allora l'operazione fu curata direttamente dal numero uno della multinazionale Harold Greenen. Le attività in cui impiega i suoi 478.000 dipendenti sono le più svariate del mondo; per amor dei profitti produce e diffonde dai satelliti per radiotelecomunicazione ai pezzi per montaggio auto, dai profumi (è padrone della Rimmel londinese) sino al pane impacchettato, dal prosciutto affettato agli assorbenti igienici. Inutile ricordare il suo ruolo in Cile (nel marzo '73 una inchiesta finita nel nulla del Senato americano ne mise in luce gli aspetti). Ma il grande boom economico della multinazionale avvenne con la guerra in Vietnam, dove gli elevatissimi investimenti militari Usa furono quasi tutti controllati da questa holding, con ingenti profitti. In Italia, oltre alla Gallino (stabilimento a Regina Margherita, Rivalta, Borgaretto e a Marcianise) e alla Way Assauto di Asti, possiede, altre fabbriche in Piemonte (Altissimo, Fispa, Ulma, Claude, Sirtal), e la Face Standard di Milano. le Assicurazioni Intercontinentali, la Avis Rent a Car con sede a Milano e la Ellebore, a Serravalle (Ferrara), in tutte queste aziende affianca all'aggressività imprenditoriale una rigida politica antioperaia e antisindacale.

SdV

Chiuso domenica a Bari il XX congresso del Partito Radicale

Il vecchio gruppo dirigente «controllerà» il neo-segretario

[*dai nostri inviati*]
BARI - *«Habemus Papam»:* questo il primo commento di un congressista qualche istante dopo l'elezione del nuovo segretario del Partito Radicale, Jean Fabbre nato a Parigi 31 anni fa, militante antimilitarista, obiettore totale contumace in Belgio. L'esclamazione ha dato un quadro realistico dell'ultima giornata del 20° congresso radicale, la più «vivace», caratterizzata da decine di mozioni, dichiarazioni di voto, richieste di sfiducia alla presidenza del congresso, colpi di scena, e insurrezioni di una parte dei congressisti, quelli che non avevano diritto di voto sulle mozioni politiche pur essendo militanti. Sì, perchè per votare al congresso radicale bisognava aver versato le 30 mila lire dell'autofinanziamento: *«Arriveranno al punto di comprarsi i voti»* ha commentato amaro un radicale. In questo clima, che più volte ha evidenziato un congresso ai limiti della spaccatura non solo sui cavilli procedurali, ma anche su questioni politiche di fondo quali l'utilizzo o meno del finanziamento pubblico o la composizione e le funzioni dagli organismi dirigenti, si è inserita la candidatura di Fabbre alla segreteria del partito, avanzata da un gruppo antimilitarista di Milano e poi «manovrata» per unificare un congresso sempre più lacerato. Era stato lo stesso Fabbre, infatti, a motivare il suo voto contrario alla mozione conclusiva coalizzando in questo modo il «fronte del rifiuto»: *«Pur essendo d'accordo con la mozione* - aveva detto tra gli applausi - *la mia coscienza mi impone di votare contro perchè non dobbiamo accettare i soldi del finanziamento pubblico. Questi soldi avvelenano la vita del nostro partito!»* Ma è stato proprio quando la candidatura Fabbre ha preso piede che Spadaccia,

l'ha fatta propria, ufficializzandola, affiancandola però alla costituzione di una giunta straordinaria formata in pratica dal vecchio gruppo dirigente con la cooptazione dei parlamentari. È una proposta «socialista e democristiana» ha sbottato a questo punto un vicentino, protestando in questo modo contro quella che è apparsa una vera e propria manovra di potere al vertice. Così, mettendo in ripostiglio la propria coscienza, Jean Fabbre ha accettato di diventare segretario di un Partito Radicale che usciva da un congresso vincolato da una mozione alla quale egli aveva votato contro ed accettando di essere affiancato dalla giunta straordinaria che, pur avendo ufficialmente solo poteri consultivi, è apparsa a molti lo strumento di controllo sul neo segretario. L'elezione (187 voti favorevoli, 77 contrari e 23 astenuti) ha comunque solo formalmente ricomposto l'unità interna. Anche la formula della regionalizzazione (che, per altro, nel congresso non ha trovato elementi o spunti politici di arricchimento), non ha avuto quella funzione «magica» di ricompattare e ridare slancio e fiducia ai militanti del partito. Adelaide Aglietta, sostituita al vertice del Partito Radicale da Fabbre, si è vista appioppare l'incarico di tesoriera, un posto particolarmente scomodo soprattutto adesso che il partito ha accettato di utilizzare il finanziamento pubblico (anche se su un bilancio separato da quello ufficiale). Una scelta che, come abbiamo detto, non ha mancato di creare contrasti e roventi polemiche all'interno stesso del congresso e che, ora, dovrà essere gestita tra i militanti e simpatizzanti che in questi giorni non hanno potuto essere a Bari e che, molto probabilmente, non vedranno di buon occhio questa inversione di rotta che ha messo in crisi uno dei principali cavalli di battaglia radicali. Cosa si nasconda dietro la scelta di questi giorni lo si vedrà nei prossimi mesi. Resta il fatto che da oggi la «sfida radicale» dovrà fare i conti con la realtà di tutti i giorni e con una linea e una strategia ancora tutta da inventare e da costruire. Unica proposta concreta di mobilitazione e di lotta scaturita dal congresso è stata quella del lancio di un referendum contro la caccia, sulla quale si è già costituita una lega promotrice.

Pino Bruno
Marco Riva

TRIESTE
Condannato il compagno Consoli

TRIESTE - Si è concluso con 75 giorni di arresto e 100.000 lire di multa il processo per direttissima al compagno Roberto Consoli, accusato di travisamento (per essersi coperto il viso) e di partecipazione a manifestazione non autorizzata. Gli è stata concessa la condizionale. Roberto e altri compagni, dopo che il corteo antifascista di giovedì scorso era proseguito con un presidio in piazza Goldoni erano stati attaccati dai fascisti con pietre e molotov.

L'intervento della polizia avvenne solo quando i compagni stavano inseguendo i fascisti. Per quanto riguarda il secondo processo della giornata, questo è ancora in corso. I compagni Christine, Goffredo, Benedetti e Gabas furono arrestati nel corso di un processo per violenza carnale tenutosi nel luglio dello scorso anno. Di fronte all'incazzatura delle donne e in seguito alle loro proteste contro l'ignobile intervento dell'avvocato di difesa, l'aula venne fatta sgomberare. L'intervento dei carabinieri fu violentissimo. Molte donne riportarono contusioni. Come se non bastasse i 4 compagni furono accusati di lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Al momento di mandare il pezzo è appena stata rifiutata dalla Corte la richiesta dell'avv. Battello di Gorizia di sottoporre ad un ulteriore interrogatorio uno dei testi d'accusa, il maresciallo dei carabinieri Zuddaf. Dal collegio di difesa è stata infatti rilevata l'esistenza di due verbali d'arresto a carico di Toni. Il primo era a detta dei carabinieri, un «appunto», immediatamente steso dall'agente Delogu, l'altro redatto dal maresciallo in un secondo tempo, in realtà arricchisce non si sa come i contenuti e le imputazioni dell'arresto. Non viene smentito neppure in questo procedimento l'atteggiamento ostile della magistratura triestina in casi di questo tipo. Già all'inizio il PM Coassin aveva espresso parere contrario all'intero gruppo di testi proposti dalla difesa. I motivi: secondo lui i testi appartengono tutti all'area dell'autonomia (!?). Domani mattina alle 8.30 le donne e i compagni si mobiliteranno di nuovo in tribunale. Presenzieranno a un processo su un caso di violenza carnale, in seguito al quale una donna fu operata con 25 punti di sutura alla vagina. C'è uno strano parallelismo con il 27 luglio 77...che qualcuno della Corte faccia sgomberare l'aula un'altra volta?

SINDACATO
Qualche autocritica di Trentin

ROMA — Bruno Trentin (segretario nazionale Flm) ha rilasciato un'intervista al settimanale *Panorama*, in cui entra direttamente nel merito delle recenti elezioni del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo. «Al di là delle polemiche sulle cifre» si è espresso, secondo Trentin, «il profondo malessere dei militanti operai e le difficoltà di avere una prospettiva strategica». Il successo di delegati non iscritti al sindacato «segnala un aumento di partecipazione», non si tratta quindi di un elemento negativo. «Piuttosto è preoccupante l'altro risvolto: sono stati premiati quadri meno impegnati nella lotta politica. Questo è la spia di un pericolo di corporativizzazione: un rifiuto di temi generali e un rinchiudersi in difesa dei problemi locali, del reparto». Per quanto riguarda la strategia complessiva del movimento sindacale «c'è stato un oscurarsi della prospettiva», la piattaforma dell'Eur «non era una ritirata, nè una generica promessa di moderazione. Non era una liquidazione delle conquiste del '69, ma l'indicazione di un loro sbocco più maturo e complessivo nella società». I sacrifici vanno fatti, ma «all'interno di una strategia che mira a spostare gli equilibri in fabbrica per mutare la politica economica. Questo obiettivo di grande respiro è stato offuscato, lasciando l'immagine di un sindacato che predicava genericamente austerità.

«DP»
Il nuovo bollettino interno

La prossima assemblea dei delegati costituirà un momento decisivo per il rilancio dell'ipotesi politica di Democrazia proletaria e per la sua costruzione organizzativa.

Si impone, di conseguenza, il miglioramento e l'ampliamento del bollettino, chiamato ad assolvere una funzione di informazione sull'attività del partito e di dibattito sui documenti prodotti dalle varie istanze, nonchè a fornire materiali che consentano a ciascun compagno di fare opera di controinformazione e di propaganda all'esterno. Finora, il bollettino ha adempiuto molto male e solo occasionalmente a questi compiti. Coscienti dell'inadeguatezza, ci proponiamo, con l'impegno effettivo dell'esecutivo nazionale, di rafforzare questo strumento di Dp, aumentando anche il numero delle pagine a partire dal numero in corso di stampa. Ciò comporta, però, tre condizioni: che tutti gli abbonati rinnovino immediatamente l'abbonamento per il 1979; che molti nuovi compagni, in prospettiva tutti i militanti di Dp, si abbonino; che tutte le istanze di Dp richiedano un certo numero di copie da diffondere nelle loro sedi.

Gli abbonamenti annui costeranno per il '79 L. 2.500 e possono essere sottoscritti anche inviando il corrispettivo in francobolli alla direzione di Democrazia proletaria via Cavour 185, Roma. Saranno inviate contrassegno - e dunque giungeranno assai prima di quelle spedite in abbomamento postale - al prezzo di L 150 a copia, per essere rivendute ai compagni a L. 250

CATANZARO
Ieri l'arringa di Pecorella contro Giannettini

CATANZARO - Oggi duecentoseiesima udienza. È stata la prima giornata d'accusa per Guido Giannettini, ex agente «Z» del servizio segreto. L'avvocato Gaetano Pecorella, parte civile per i lavoratori della Banca Nazionale dell'Agricoltura, ha sostenuto che esistono le prove che Giannettini, uomo del Sid, dello Stato Maggiore della Difesa Internazionale, non soltanto ebbe rapporti con la cellula eversiva di Freda con finalità estranee al servizio informativo ma, sotto la copertura del Sid, fece parte essenziale dell'associazione sovversiva, fu complice nella realizzazione degli attentati, fece da anello di congiunzione tra i mandanti e gli esecutori.

L'avvocato Pecorella ha sottolineato come tutti gli imputati del gruppo di destra abbiano mentito sul momento in cui si sono tra loro conosciuti e sulle modalità della loro conoscenza. *«Il che* - ha detto il penalista - *è già indizio della illecità dei loro rapporti»*.

Non è credibile - ha poi aggiunto Pecorella - nè la versione di Giannettini il quale sostiene di aver utilizzato Freda e Ventura per infiltrarsi in gruppi della sinistra extraparlamentare, nè quella di Ventura il quale dice di aver fornito a Giannettini notizie sulle attività eversive della stessa cellula di Freda.

«Sinistra '78» ha indetto per sabato 11 e domenica 12 una iniziativa a Torino su «La situazione del sindacato, le lotte dei lavoratori e il quadro politico». Domenica 12 con inizio alle 9,30 l'iniziativa si articolerà con una tavola rotonda cui partecipano Giovannini, Tridente, Veronese, Bertinotti, Del Piano e De Stefanis.

Il decreto Pedini e la mafia dell' università

Chi ci capisce più niente? Il decreto-legge sul personale universitario si presentava come un provvedimento urgente destinato a sanare la posizione di questa e di quella categoria di docenti. Doveva stralciare dalla riforma ciò che era ideoneo a venire incontro alle più o meno legittime esigenze corporative. Ed ecco che contro quel decreto entrano in agitazione proprio i sindacati autonomi dell'università, quelli che al rinnovamento delle strutture antepongono i diritti di singoli gruppi: il Modis per gli stabilizzati, il Cnu per le diverse categorie dei docenti subalterni. Incaricati, assistenti, precari, tutti coloro ai quali il decreto Pedini offre in qualche modo una sistemazione, sono arrabbiati neri e minacciano il blocco della didattica. Paradosso? pazzia furiosa? o c'è sotto dell'altro?

Se rileggiamo il provvedimento urgente, ci accorgiamo che trasuda ope legis *da ogni parte:* ope legis *in senso proprio per i docenti più anziani,* ope legis *camuffata [«giudizio di idoneità» o «parere della facoltà»] per le leve più recenti.* L'Ope legis, *si sa, solleva le proteste dei baroni, o professori ordinari, perchè sottrae loro i sacrosanti concorsi che accertano i sacrosanti meriti dei candidati alla cattedra; e poco importa se si tratta di concorsi di cui alcuni baroni superpotenti [i paladini di Francia o giù di lì] hanno già deciso i vincitori prima ancora che vengano ufficialmente banditi. Questa volta però i baroni, quelli che hanno fatto cadere tutte le riforme precedenti in quanto limitavano il loro potere oligarchico sono stranamente tranquilli; e protestano i vassalli, i valvassori, i valvassini. Che sta succedendo?*

Sta succedendo che finalmente, dopo tanti vani tentativi, si sta varando una riforma che piace ai baroni. Chi passa ope legis *da una qualifica ad un'altra? Gli incaricati, e cioè persone che hanno avuto un insegnamento ufficiale senza neanche una graduatoria di titoli, e solo perchè due o tre baroni hanno deciso tra loro chi avesse diritto a mettere a posto il proprio candidato? O gli assistenti, che hanno vinto un concorso - farsa nel quale, dopo una prova scritta, un esame orale e una valutazione dei titoli, il barone titolare ha scelto il vincitore «a suo giudizio insindacabile», e cioè ha scelto quello che già aveva designato prima che il concorso fosse bandito? O ancora i contrattisti, gli assegnisti, i borsisti, usciti da rigide ripartizioni clientelari tra i baroni «che contano»? In sintesi* l'ope legis *ratifica un precedente deliberato baronale, un deliberato dettato sempre da calcoli di potere e mai da considerazioni di merito scientifico: se favorisce un elemento meritevole, ciò avviene indipendentemente dal merito; è, insomma, un atto di giustizia per puro caso. Come dire che,* ope legis *o concorso che sia, non muove foglia che il barone non voglia.*

Ma non è questa la sola ragione del placet *baronale. C'è dell'altro, e tutt'altro che trascurabile. Ope legis si entra solo nelle fasce degli associati e degli aggiunti; che è come dire che i servi vengono promossi ad un grado superiore di servitù, ma padroni si diventa solo se i padroni già esistenti prima lo vogliono. Riservati o meno, i concorsi per professori ordinari hanno in commissione esclusivamente professori ordinari; e conferiscono il posto solo mediante la chiamata, che viene decisa dai consigli di facoltà ristretti ai soli professori ordinari.*

Vi siete mai domandati perchè tutti i progetti di riforma universitaria siano regolarmente naufragati? E perchè passino sempre e solo provvedimenti come questo? Passano sempre e solo provvedimenti che rimescolano in un modo o nell'altro le varie «fasce» di docenti, ma lasciano intatta e autogestita la categoria che detiene tutto il potere.

Più o meno come i vari rimescolamenti di coalizioni governative lasciano sempre a galla la Democrazia Cristiana.

Antonio Capizzi

Al Sant'Anna, da quando le donne occupano...

Chi deve abortire può scegliere tra anestesia totale e locale

Nei giorni in cui abbiamo dato forma ad un'idea che ci frullava in testa da parecchio tempo, qualla di entrare in un ospedale e nei suoi meccanismi, a Torino stavano cominciando le lotte degli ospedalieri. L'assemblea dei lavoratori del Sant'Anna aveva deciso di sospendere gli interventi di aborto facendo esplodere la situazione: la lista di attesa contava ormai duecento donne.

Venerdì scorso abbiamo così occupato il terzo piano del Sant'Anna, vuoto e lussuosamente ristrutturato, con l'obiettivo di restare lì dentro una settimana. Oltre al problema immediato delle duecento donne «prenotate» che doveva essere risolto, volevamo dimostrare che un ospedale non deve essere per forza una catena di montaggio.

Il primo scontro di fatto lo abbiamo avuto con i «medici democratici» che, come un «sol uomo», hanno opposto un secco rifiuto alle nostre richieste, motivato con il fatto che otto giorni di gestione diversa non modificano in realtà le strutture dell'ospedale, che al nono giorno tornano a funzionare come prima. Salvo poi inserirsi attivamente dopo che la situazione si era sbloccata per l'intervento di uno dei primari, che si è detto disposto in prima persona a fare gli aborti come lo chiedevamo noi e a salir le rampe che portano al reparto occupato sono stati diversi baroni, più o meno democratici, «nobilmente» pronti ad accettare le nostre richieste. Insieme a loro si sono precipitati alcuni componenti il Consiglio di Amministrazione, decisi prima a farci uscire regalandoci zuccherini e vaghe promesse sul day-hospital, infine, dichiaratisi sconfitti, con la firma dell'accordo, il primo «con tratto» con il movimento delle donne. Purtroppo anche noi abbiamo dovuto concedere qualcosa rinunciando ai letti già promessi e dormendo sulle reti. Sabato mattina Gagliardi e Bocci lunedì hanno fatto gli interventi d'aborto. In sala operatoria sono entrate alcune di noi, imponendo tutte insieme al medico di spiegare come si sarebbero svolti gli interventi e di dare la possibilità di scegliere l'anestesia locale.

Il reparto occupato è diventato un punto di riferimento per le donne, c'è stato un viavai continuo di studentesse, femministe vecchie e nuove, infermiere e sindacalisti e c'è state persino una visitina delle donne dell'Udi. Un'assemblea importante è stata quella di domenica mattina, con una trentina di donne delle liste di attesa: con loro abbiamo affrontato il problema della gestione dei nuovi letti.

Lunedì e martedì oltre a seguire gli interventi e stare con le donne, tra le 14 e le 15, faremo i giri nei reparti per parlare con il personale in visita dell'assemblea di mercoledì.

Convocazioni - martedì ore 21 in via Ventimiglia 3, nelle aule della clinica, incontro con i medici e paramedici di tutti gli ospedali e il personale dei consultori:

Mercoledì pomeriggio assemblea col personale paramedico del Sant'Anna, nell'aula della clinica:

Mercoledì ore 13 riunione del reparto occupato in preparazione dell'incontro di giovedì con la Regione e il Comune.

Han firmato un contratto col movimento femminista

L'Amministrazione dell'Ospedale S. Anna, prendendo atto della situazione di estremo disagio che l'inadempienza della legge 194 ha determinato decide di accettare, fino al momento dell'incontro con gli assessori Enrietti e Molineri, con senso di responsabilità l'occupazione di fatto dei locali del III piano dell'ospedale e s'impegna a mettere a disposizione un minimo di 6 letti nel reparto pensionati omogeneamente scelti. Si prende atto dell'inutilità della presenza della Ps nel contesto della situazione in atto.

Arcari
Preisdente del Consiglio di Amministrazione

Assistenti-assistite: così non va

I problemi emersi nelle nostre assemblee in modo caotico e frammentario, con l'urgenza di affrontare le scadenze immediate, offrono molti spunti di riflessione in particolare riguardo a quattro punti:

1) lo scontro con le gerarchie della struttura ospedaliera
2) la nostra sottovalutazione iniziale del rapporto con il personale paramedico
3) l'insoddisfazione per il modo in cui ci siamo rapportate con le donne che dovevano abortire.
4) le contraddizioni tra di noi e l'analisi di come in questa esperienza stiamo arricchendo la nostra pratica.

Per quanto riguarda i primi due punti ci siamo immediatamente trovate a fare i conti con una struttura feudale in cui tutti i problemi di scaricano gerarchicamente fino ad arrivare al paziente, in modo spesso burtale, logica che nessuna lotta degli ospedalieri ha mai messo in discussione. Il rischio immediato, dopo il rifiuto compatto dei medici di accettare le nostre proposte di lotta e l'inaspetttata disponibilità di un primario, è stato quello di trovarci invischiate in giochi di competizione e di potere che potevano strumentalizzarci: di fatto l'alleanza primari-donne veniva recepita dal personale paramedico come un'ulteriore imposizione e prevaricazione.

Ancora una volta abbiamo verificato come nei momenti di lotta la corporazione medica si ricompatta, e le differenze rispetto ai «medici democratici» si annullano.

In assemblea un sindacalista ha detto che le uniche forme di lotta accettabili erano quelle che «permettevano ai medici di non scoprirsi». Di fatto i medici non hanno mai assunto un atteggiamento attivo di lotta contro la struttura ospedaliera e di messa in discusione del loro ruolo, di potere, non si sono mai posti il problema ad esempio, di socializzare conoscenze tecniche. I medici democratici hanno sostenuto che l'aborto è deprofessionalizzante, e non si sono posti il problema di professionalizzarsi per fare interventi migliori, non solo dal punto di vista tecnico (le perforazioni sono all'ordine del giorno e accettate come norma) sia anche alla capacità di avere rapporti umani più decenti con le donne ricoverate e con il personale paramedico.

Ci siamo perciò chiarite che è fondamentale imporre ai medici di prendersi le responsabilità di spiegare quel'è la loro posizione, di rapportarsi con il personale come lavoratori e non come superiori che danno ordini e non sono tenuti a spiegare nulla, affrontare il problema degli organici e dei carichi di lavoro, per trovare obiettivi di lotta comuni. In questo modo si chiarisce il rapporto con i medici democratici, non si avalla il clientelismo di sinistra che ha permesso a molti di loro di fare carriera usando l'esperienza che emergeva dalla nostra pratica di movimento, a cominciare dai consultori autogestiti.

Rispetto alle donne che dovevano abortire l'insoddisfazione derivava dall'impressione di esserci rifugiate spesso, come difesa da un coinvolgimento che ci angosciava, in rapporti assistente/assistita. Siamo riuscite molto poco a risalire insieme alle cause che portavano noi come donne alla sceelta dell'aborto. In particolare la domenica, quando ci siamo trovate con trenta donne, e avevamo il potere reale di comporre la lista con l'ordine degli interventi. Il dato positivo è che la donne che hanno scelto di abortire con noi, hanno accettato un livello di lotta importante, che toglieva loro la sicurezza e la dipendenza dalla struttura ospedaliera, resta però il fatto che dopo questo primo passo noi ci siamo assunte il controllo di cioò che avveniva, lasciandole indifese personalmente. Il grosso dibattito rispetto al problema anestesia locale-anestesia totale, che abbiamo cercato di affrontare in modo non solo tecnico o razionale (mentre per i medici è chiaro che anestesia totale significa lavorare più in fretta e senza problemi di rapporto) ma soprattutto rispetto al controllo maggiore che permette a chi sta abortendo, non siamo poi riuscite a riportarlo in modo aperto e problematico all'assemblea delle donne in lista d'attesa. Ci rendevamo conto che mentre emergevano tutte le nostre insicurezze rischiavamo di mitizzare o rendere obbligatorio un rapporto coinvolgente con le donne dimenticando il livello quotidiano spesso tragico di rapporti con figli, maschi e tra di noi. Una compagna rilevava che era importante riuscire a stabilire rapporti che non fossero di riconferma di sicurezza che si basano sulla nostra passività, ma che fossero di stimolo ad esercitare attivamente il controllo su ciò che ci sta succedendo.

Stiamo comunque accorgendoci che questa nuova pratica fatta insieme dopo mesi di inattività e di frustrazioni ha bisogno di essere sedimentata e che questa esperienza ha sicuramente il limite di essere sperimentale, anche se parecchie contraddizioni sono già esplode.

Alcune donne del collettivo di occupazione del III piano del Sant'Anna

Da vivi son briganti, da morti tutti santi

Canonizzato Giorgio La Pira

*I democristiani hanno imparato dalla Chiesa il sistema di beatificare in morte gli uomini scomodi. L'operazione è ricorrente, tradizionale, scontata, quasi programmata. I democristiani non vanno poi troppo per il sottile: canonizzano un po' tutti, basta che ciò serva, che cioè si tratti di gente credibile dalla gente e soprattutto morta, gente disinteressata che ci ha creduto. Guido Miglioli don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Romolo Murri... ora è la volta di Giorgio La Pira. È sorta una Fondazione «G. La Pira», la Tv ha trasmesso un servizio di un ora, l'*Avvenire *ha pubblicato una biografia in sei puntate ed una pagina speciale, infine Zac ha fatto la commemorazione ufficiale nel primo anniversario della morte. Ma ci fu un periodo, negli anni '50, con Pio XII in cui La Pira era attaccato dall'*Osservatore Romano, *da Don Sturzo, oltre che dal coro di tutta la destra laica e clericale. Dire «lapiriano» era come dire oggi «extraparlamentare» o qualcosa del genere. La Pira sequestrava le case vuote per chi non aveva casa oppure sequestrava la «Pignone», la «Galileo», le «Cure»; sarebbe come se oggi il sindaco socialista di Milano sequestrasse l'Innocenti o l'Unidal, cose che la Giunta di sinistra non ha voluto fare per non disturbare le grandi manovre, il quadro politico e cose di questo genere. Poi, mentre il governo Moro dichiarava la propria «comprensione» per l'aggressione americana al Vietnam La Pira partiva per Hanoi nel '65 ed apriva il primo canale per un accordo all'inizio dell'escalation*

Il resto è storia. La Pira era legato al Card. Dalla Costa che fu uno dei grandi elettori di Giovanni XXIII ed invece il Card. Florit, mandanto da Roma per normalizzare la diocesi di Firenze, dove c'erano preti lapiriani, Testimonianze ecc... si scontrò con l'Isolotto. Gli uomini del regime Dc giocano su tutti i tavoli e si servono dei simboli della credibilità e dell'onestà. Se ne servirono anche da vivo quando La Pira, abbastanza estraneo al '68 ed al dissenso cattolico, fu ripescato per dare lustro alle liste democristiane nel '76 solo perchè era ormai inoffensivo. Si tranquillizzino i Bisaglia, i Rumor, i Leone, i Gava, i Fanfani. In morte non rischiano la canonizzazione, forse litigi per la successione. Il popolo anche democristiano, conosce le ruberie dei suoi padroni.

v.be.

La Gloria non ha prezzo... nè pensione

Il nostro 4 novembre lo dedichiamo a questo «reduce».
Evidentemente non sa che la PATRIA alla quale rende omaggio in queste ricorrenze è la stessa che lo ha mandato al macello e che continua e negargli una pensione da fame. Tra la patria del Piave e quella del piano Pandolfi non c'è contraddizione! (Foto di Carlo Arcari).

Dai delegati del San Giuseppe

Denunciato il priore che aveva «invitato» i medici all'obiezione

MILANO - «Sento il dovere di richiamare la sua attenzione sull'esigenza che ogni medico operante presso i nostri ospedali provveda a sollevare obiezione di coscienza nei termini di cui all'art. 9 della legge». Questa frase era contenuta in una lettera che padre Aonorio Tosini, priore provinciale dell'ordine di San Giovanni di Dio «Fatebenefratelli» aveva inviato a tutti i medici operanti al San Giuseppe, un ospedale regionalizzato (che quindi riceve fondi pubblici) di cui è responsabile. L'invito all'obiezione era stato subito denunciato all'opinione pubblica dai membri del consiglio dei delegati e da alcuni medici e aveva fatto un grosso scalpore. Ieri la denuncia è arrivata in pretura, i membri del Consiglio dei delegati chiedono che a padre Tosini vengano contestati i reati di violenza privata, minaccia, istigazione a violare la legge interruzione di servizio di pubblica utilità.

Alla denuncia, che è stata presentata dagli avvocati Giuseppe Melzi, Francesco Casella e Francesco Boras è acclusa una documentazione ampia (oltre cento cartelle) contenente dati statistici sull'applicazione della legge 194 dalla sua entrata in vigore da cui risulterebbe che i due terzi degli aborti viene realizzata ancora clandestinamente. Questo dimostra, si legge nella denuncia, che l'obiezione è stata strumentalizzata dai medici che «tenderebbe ad esercitare le pratiche abortive clandestinamente e per lucro». Per questi motivi hanno chiesto al pretore cui è stata affidata l'istruttoria, Nicoletta Gancus, indagini approfondite sul comportamento degli obiettori.

LETTERE

Che cosa intendiamo per democrazia sindacale

Compagni: ho addosso una rabbia che non trova sfogo adeguato, dopo aver partecipato ai lavori del Consiglio Generale della Flm di Milano. Ho creduto per anni di appartenere ad una organizzazione di lavoratori che avesse, al di là dei contenuti, strumenti di democrazia tali da riuscire a portare un vero, chiaro e franco dibattito politico al suo interno e in mezzo ai lavoratori. Ho creduto che il nostro ruolo, la nostra presenza, al suo interno garantisse questa possibilità! Ci hanno «accolto», ci hanno «cresciuto», siamo piano piano aumentati di numero non accorgendoci che nel frattempo gli assi di vera lotta, di vera decisione politica non erano più nelle fabbriche e nelle varie strutture e organizzazioni di base, ma ai tavoli delle «loro» trattative, ai tavoli di trattativa di quelle frze politiche che oggi governano il paese!! (o forse sono stato io l'ingenuo!). Sono affranto, rabbioso, deluso per aver assistito ad uno spettacolo vergognoso nella misura in cui avevo ancora una tenue speranza di poter assistere e partecipare a un dibattito, confronto e scontro politico chiaro, duro e dai risultati incerti.. Niente di tutto ciò. Il «loro» modo di fare politica è prevalso con interventi teleguidati, non dando spazio a dissenso eventuale; organizzando il consenso e rimandando lo scontro non tanto nelle fabbriche quanto dove il dissenso è più facilmente strumentalizzabile: assemblee di delegati provinciali; regionali, e ancora di più, nazionali, opportunamente selezionate. Ma che ci stiamo a fare compagni? E' la domanda che tanti compagni fanno a sè stessi, ad amici, al partito, al movimento.

E, non ricevendo risposta, se ne vanno! Abbiamo tutti creduto un casino nell'assemblea cittadina del Lirico di un anno fa, abbiamo partecipato, abbiamo gridato forte che cosa era per noi la democrazia sindacale e non, siamo tornati nelle fabbriche forti di tutto ciò, delle nostre parole, delle nostre analisi e su questo abbiamo parlato con i lavoratori, ci siamo confrontati...e poi più nulla! Siamo tornati soli, non abbiamo dato continuità alle nostre iniziative sino a giungere al punto che ci tolgono persino il diritto di intervento, il diritto di dissentire negli organismi sindacali o minacciandoci repressioni se ripeteremo l'esperienza del Lirico! Compagni, l'unica indicazione che trovo dentro di me in questo momento è che o rilanciamo con forza, chiarezza, continuità l'opposizione nelle fabbriche e nel territorio in unità con il movimento in generale e le altre forze della nuova sinistra (almeno su alcuni obiettivi) o rifluiremo sempre più costruendo solo sporadici assalti o esplosioni di lotta che, se potranno dare fiducia ad alcuni compagni, ci porterà a perderne molti non più disposti a mediazioni, a ruoli senza autonomia, nella logica del «dissentire poco per esserci» condizione sempre più pressante che ci viene posta in tante situazioni. Concludo denunciando il vergognoso comportamento svolto sia dalla presidenza dei Consigli Generali della Flm, sia dai compagni del Pci presenti in sala contro la delegazione degli ospedalieri intervenuta per chiarire, semplicamente chiarire, i motivi della loro lotta dopo che tutta la stampa e i mass-media avevano cercato di presentarli come «autonomi» corporativi che nulla avevano a che fare con il sindacato. Dopo il tentativo di non farli parlare per nulla, rientrato per il nostro intervento il compromesso raggiunto accordava loro la parola solo alla fine dei lavori del Consiglio. Ebbene, quando la delegazione prendeva la parola, buona parte dei compagni del Pci con Pizzinato (segretario provinciale della Fiom) in testa si alzavano e uscivano dalla sala dando una chiara dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, di come loro intendono la democrazia e il confronto democratico.

Fraterni saluti **Luca Mancini.**

Mi interessa vivere Wastock tutti i giorni

Wastock tutti i giorni? Che ne dite di questa proposta? Ho sentito i pareri di tanti wastockini: esperienza da rifare. E se la facessimo tutti i giorni? Proviamo nella nostra città, nel nostro paese, a comportarci come in quella settimana; facciamo finta di essere ancora lì, parliamo con tutti, esponiamo i nostri problemi e sentiamo quelli degli altri, cerchiamo un contatto più vero e autentico, non aspettiamo che siano sempre gli «Altri» a fare il primo passo. A Wastock abbiamo diviso la tenda, le esperienze, il panino, la sigaretta, i problemi, la gioia...eravamo normali. Ora, a casa, non torniamo ad essere artefatti, diffidenti, apatici, non viviamo un lungo inverno in attesa di una settimana «diversa». L'alternativa è in noi, siamo noi, la politica secondo me non si fa con i comizi e i testi sacri, è ricerca comune di vita più vera, più spontanea, è cambiamento interiore e collettivo: non mi interessa far politica, mi interessa vivere Wastock tutti i giorni.

Forse sono un pò sognatore?

Renzo di Latina

Giovedí 9 novembre, dibattito su

Marxismo e marxismi

in occasione della pubblicazione del primo volume della

Storia del marxismo

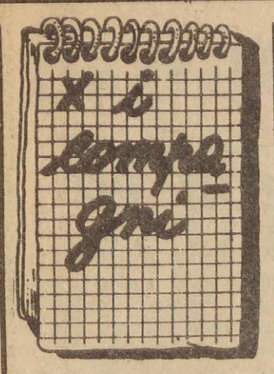
Partecipano:
Elmar Altvater, Manuel Azcarate, Nicola Badaloni, Norberto Bobbio, Jean Elleinstein, Franz Marek, Oskar Negt, Massimo Salvadori, Paolo Spriano, Vittorio Strada, Corrado Vivanti

interrogati da
Aniello Coppola, Giuseppe Fiori, Luigi Fossati, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giacovazzo, Luciano Pellicani, Giovanni Russo, Eugenio Scalfari.

Presiede Pietro Ingrao

Sala degli Arazzi di Palazzo Braschi
Museo di Roma, ore 17,30

Einaudi



TRIESTE
Oggi alle 21 in via Milano 13, assemblea di radio Città Trieste canale 89 con le compagne dei collettivi femministi. Odg: gestione della radio; trasmissioni autogestite dal movimento delle donne.

PIOLTELLO
Oggi alle 20,30 c/o sede di Dp via Masaccio 19, attivo operaio con la presenza di un compagno della federazione.

PISA
Oggi alle 21,30 via San Frediano 12, attivo di sezione su: lotte ospedalieri, università e scuola e nostri compiti politici.

FIRENZE
Oggi alle 21 c/o casa del popolo Fns di Fredi; commissione operaia provinciale.
Mercoledì alle 21 via Dei Pepi 68, Riunione dei compagni del collettivo del centro sociale Fausto e Jaio, per continuare la discussione se, e, perchè cosa serve un punto di aggregazione a Firenze.
Venerdì alle 21,15 c/o la Fms di Fredi via Emanuele 303, attivo generale degli iscritti a Dp. Odg: contratti e situazione politica generale. Parteciperà N. Zandegiacomi.

GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94, riunione del direttivo provinciale.
Martedì alle 15,30 via Ponte Reale 2/94, riunione studenti medi. Odg: situazio- del movimento e riforma della secondaria superiore.

PADOVA
Oggi alle 20,30 in via Roma 4, attivo di federazione. Odg: funzionari.

RHO
Oggi alle 18 via Dante 5/A, attivo della sinistra di fabbrica della zona di Rho. Odg: partecipazione alla assemblea cittadina, organizzata da un coordinamento di zona.

ROMA
Mercoledì alle 17,30 c/o la sede di Dp via Tuscolana 695, riunione della lista di lotta dei disoccupati.
Mercoledì alle 17,30 via Buonarroti 51, riunione delle compagne interessate a discutere della presenza delle donne nel nuovo *QdL*.
Mercoledì alle 9,30 in via Cavour 185, riunione della cronaca romana. Obbligatoria la presenza di tutti specie quella di Zandri.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione dei lavoratori delle scuole. Odg: discussione sul convegno scuola.
Oggi alle 21 via Rimembranze 31, collettivo sullo stato della sezione Lambrate.
Oggi alle 16 in via Tadino 23 c/o Cisl, assemblea dei precari non docenti. Odg: valutazione dopo il primo incontro col provveditore agli studi e l'apertura della vertenza. Tutti devono essere presenti per la compilazione della lista di tutti i perdenti posti da consegnare al provveditore. Portare certificato di servizio.
Mercoledì alle 21,30 via Vetere, coordinamento provinciale dei lavoratori studenti. Tutte le scuole devono mandare almeno un compagno.

CASERTA
Ogggi alle 18 c/o sede di corso Trieste 144, commissione operaia provinciale. Odg: bilancio dello sciopero nazionale dell'elettronica e iniziati ve sui contratti. La commissione è aperta a tutti i contributi.

TORINO
Oggi alle 17,30 via Brandizzo 21, riunione operaia zona Nord in preparazione dell'assemblea cittadina.
Oggi alle 16 all'istituto Regina Margherita in via Bidone 9, coordinamento dei lavoratori della scuola di To e provincia. Odg: organizzazione dell'assemblea cittadina per la riapertura della vertenza sulle forme di reclutamento indetta per venerdì 10 alle 16 c/o sede Cisl via Babaroux.
Oggi alle 21 dibattiti alla libreria delle donne con Piera Opeiro autrice di «Minuto per minuto».

DIRETTIVO NAZIONALE
Il direttivo nazionale di Dp è convocato a Roma alle 10 di sabato 11 in via Buonarroti 51 (3° piano). Odg: quadro politico e movimenti, elezioni europee, costruzione di Dp e preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati. La conclusione è prevista per le 20 di domenica 12. I compagni impossibilitati a parteciparvi devono comunicarlo entro venerdì al centro nazionale.

ROMA
Oggi alle 18,30 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio. Odg: iniziative per il 16 novembre.

Il piano di settore del governo prevede il «taglio» di migliaia di posti di lavoro

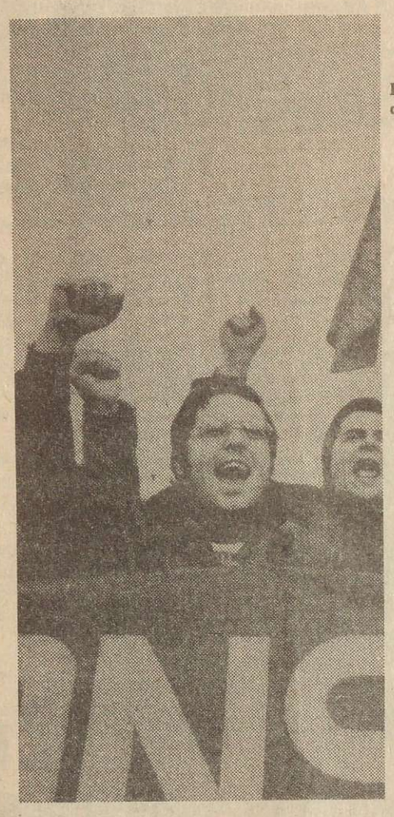
Oggi a Caserta la manifestazione nazionale del settore elettronico

Si sta aprendo la stagione dei contratti, i metalmeccanici ritornano in piazza. Oggi a Caserta manifestazione nazionale del settore dell'elettronica. Cosa ha spinto la Flm a scegliere Caserta come sede di una così importante mobilitazione? La provincia di Caserta è la prima in Campania (e la Campania a sua volta è la seconda regione dopo la Lombardia) per importanza nel settore dell'elettronica. E ciò sia per il numero di addetti che per la quantità e il tipo di produzione. Molti dei grandi gruppi multinazionali del settore, presenti al Nord, hanno le loro sedi al Sud, proprio nella nostra provincia: dalla Olivetti alla Siemens, alla Face-Standard, alla Gte Autelco, alla Indesit. Come si vede una presenza ben diffusa che coinvolge i vari servizi dell'elettronica; telecomunicazioni, informatica, elettronica strumentale e di componenti, nonchè civile caratterizzata dalla presenza anche di piccole e medie aziende che lavorano per grandi gruppi multinazionali (si pensi fra tutte alla Formenti). Contro quali progetti la Flm ha chiamato alla lotta i metalmeccanici del settore? Oggi in piazza ci saranno tutti i metalmeccanici della provincia a partire dalla Zerbinati dove di mese in mese da due anni si rinnova la cassa integrazione, negando di fatto a questi lavoratori una benchè minima prospettiva occupazionale, nonostante le ripetute promesse della amministrazione provinciale del Ministero del Lavoro e del Partito Comunista locale. Saranno assenti gli altri settori, dell'industria e non, per l'attivo boicottaggio operato dalle federazioni provinciali nonostante le molte realtà soprattutto tessili, oggi in lotta per la difesa del posto di lavoro? La parola d'ordine della manifestazione è soprattutto quella di respingere il piano di settore presentato dal governo nel giugno '78 e per aprire uno scontro su di esso. Su questo innanzitutto due osservazioni di fondo: primo, questo scontro le confederazioni nazionali e provinciali non lo vogliono, neanche ai livelli attuali: secondo questo piano è solo uno dei tanti attesi «programmi finalizzati», in attesa dei quali si diede più forza alla svolta dell'Eur, e che tanta attrattiva avevano esercitato anche sui quadri di sinistra del sindacato. Come al solito tolto il coperchio dalla pentola si è scoperto che i tanti auspicati piani altro non erano che progetti più complessivi e aggiornati di ristrutturazione padronale; quali sono questi progetti nel settore elettronico? Una forte riduzione dell'occupazione (cifre ottimistiche parlano di 7mila-8mila addetti in meno), motivata come al solito con la necessità di realizzare processi che prevedono l'attuazione di nuova tecnologia (robotizzazione, ecc.) e una migliore competitività con l'estero. Su questa base l'Flm punta essenzialmente su questo sciopero per mettere in discussione i 4 punti cardini: 1) cambiamento del piano in modo da condizionare l'investimento a livello nazionale e da indirizzarli su singoli progetti, sui cui sbocchi occupazionali la Flm ha certamente una visione mitica: fra tutti ricordiamo il «Proteo» alla Sit Siemens, progetto che l'azienda aveva garantito nell'ultima contrattazione aziendale e ancora non in fase di installazione; 2) l'installazione di centri di ricerca nazionali in Campania: centri di ricerca anche essi visti come l'impossibile panace e soprattutto senza chiedersi in che modo il punto di vista dei lavoratori possa essere presente e non eliminato del tutto, proprio in questi che hanno già tutte le condizioni per diventare carrozzoni in mano ai partiti anche se di sinistra (non a caso sono un vecchio cavallo di battaglia del Partito Comunista); 3) un impulso alla realizzazione dell'Ocn (Olivetti controllo numerico) per lo stabilimento di Marcianise, contro la politica aziendale che aspetta solo i finanziamenti dal governo e che, strumentalmente, non vuole trasferire dallo stabilimento del nord di Ivrea la parte elettronica e l'indotto, il tutto accompagnato da due anni circa di un discorso molto ambiguo sulla nuova professionalità; l'eliminazione della cassa integrazione presente in alcune fabbriche del settore (*in particolare alla* Face). Questa piattaforma seppure si pone l'obiettivo di difendere l'occupazione nel settore (e per il sindacato d'oggi è già qualcosa!), presenta delle inevitabili carenze e contraddizioni che sono ricollegabili alla politica più generale di tutto il sindacato e della stessa Flm (si pensi all'ipotesi contrattuale). Infatti, se andiamo alla polpa del piano governativo tanto discusso ci accorgiamo che essa consiste nella semplice concessione di finanziamenti già previsti ed attesi dalle singole imprese; eppure il sindacato l'unica grande critica che vi apporta è «l'assenza di ipotesi di investimenti alternativi per i lavoratori che saranno espulsi dalle innovazioni tecnologiche nelle fabbriche destinate ad avere forti aumenti di produttività» (in sostanza si ripropone la mobilità da fabbrica a fabbrica, tanto cara ai lavoratori dell'Unidal!) e l'immancabile rilancio del ruolo delle partecipazioni statali.

Riteniamo fondamentalmente giusto ciò che dicevano alcuni compagni operai di Caserta in merito allo sciopero di oggi: che sarà il termometro dell'atmosfera politica in fabbrica e più che uno sciopero di settore sarà una vera e propria apertura della stagione dei contratti. Oggi non possiamo dimenticare di essere di fronte a un'ipotesi di piattaforma di rinnovo contrattuale, che, già in partenza, ha rifiutato la possibilità di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e che, quindi, pur dichiarando di voler favorire l'occupazione al sud e di mantenere quella attuale al nord, in realtà divide la classe operaia meridionale da quella settentrionale e la classe operaia di alcuni settori da quella di altri. È evidente che il compito delle avanguardie rivoluzionarie in fabbrica oggi più che mai non può essere quello di attestarsi a difendere questa piattaforma (perchè tutti l'attaccano, perchè i padroni e la destra sindacale la vogliamo ridimensionare ancora di più, ecc.). Non lottare oggi per consistenti aumenti salariali per tutti creerebbe una separazione tra esigenze proletarie e nostra iniziativa. E non pare proprio necessario un altro 78 degli ospedalieri per farci capire la necessità del nostro impegno in questa direzione. Dobbiamo organizzare *al sud il rifiuto* e la lotta contro il 6 per 6 che, strumentalmente, si dice sia stato inserito in piattaforma per l'appoggio del sindacato meridionale. A chi si fa portatore di questa tesi, apparentemente «democratica», ricordiamo lo scollamento questo sì reale, tra dirigenti sindacali e masse di lavoratori meridionali (scollamento che l'ultima elezione del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano ha dimostrato essere presente parimenti al Nord). Così, rispetto alle esigenze padronali di ristrutturare a fondo la produzione in cambio della promessa di qualche posto di lavoro in più, il sindacato facilmente dimentica quante volte il 6 per 6 isia stato rifiutato da anni dalle assemblee delle principali fabbriche meridionali.

Gianni Pierozzi

Il 9 a Milano l'assemblea dell'opposizione operaia



Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori

Contro la politica dei sacrifici di governo e padroni

Contro la linea sindacale dell'Eur

Indetta da: Lavoratori e delegati dell'Unidal, OM, Sit-Siemens, Honeywell spa, Honeywell-Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambeletti, Comitato di lotta CGE, Comitato di lotta AEM, Coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci.
Altre adesioni si raccolgono presso le redazioni di Lc e del QdL.

Il direttivo della Flm discute sul 16 novembre

ROMA — Prima dell'incontro col governo sui problemi del pubblico impiego, si è riunita ieri la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil. I lavori sono terminati poco prima delle 15, con la decisione di riconvocarsi questa mattina, per avere modo di discutere sia l'esito del confronto con Andreotti, che la stesura definitiva della relazione che il segretario confederale Bugli (Uil) dovrà leggere al direttivo confederale, sempre in programma per oggi.

È iniziato intanto ieri il direttivo Flm, che durerà due giorni. La relazione di Morra è partita dalla giornata di lotta del 16 novembre: tutti i metalmeccanici dovrebbero attuare un'astensione dal lavoro fino a un massimo di quattro ore. Morra ha aggiunto che i lavoratori delle aziende a partecipazione statale, dei settori collegati alla legge 675 (riconversione industriale) e delle aziende meridionali, attueranno comunque quattro ore di sciopero. Duro il giudizio sul governo Andreotti e sul piano Pandolfi che «liquida l'idea-forza della programmazione, fa propria la linea della Confindustria, pone vincoli al sindacato e non indica certezze per il governo, le partecipazioni statali, gli stessi imprenditori».

Infine Morra ha sostenuto «la coerenza con la strategia dell'Eur delle scelte dei metalmeccanici, il cui centro è costituito dalla prima parte del contratto, in rapporto con la riduzione d'orario non generalizzato e il valore meridionalistico di questa impostazione».

Settanta dirigenti della Filtat-Cisl dimissionari

BOLOGNA — Settanta dirigenti nazionali della Filtat-Cisl (la federazione che raggruppa i sindacati di categoria dei facchini autogestiti in cooperative, gli spedizionieri e gli autotrasportatori, i lavoratori dei magazzini generali, autostradali, della nettezza urbana appaltata e municipalizzata, delle pulizie, aeroportuali ecc.) hanno informato con un comunicato di aver rassegnato le dimissioni. La decisione interessa quasi il 50 per cento dei componenti di organi direttivi nazionali di federazioni e di sindacati di categoria e di settore. Le motivazioni sono «abuso di potere da parte della segreteria nazionale Filtat; esaurimento di ogni pazio di democrazia e vita dialettica interna; perdurante situazione di precarietà organizzativa e di immobilismo politico».

Nuove dure azioni di lotta dei lavoratori della Papa

VENEZIA - Niente di niente neppure nell'incontro di ieri fra i capogruppi dei partiti e i rappresentanti del Cdf e del sindacato presso la Regione veneta per discutere della vertenza della Papa. Il sindaco di San Donà - questo il dato politicamente più importante - ha chiesto in un intervento fatto a nome di tutto il comprensorio le dimissioni della giunta regionale. A San Donà i lavoratori della Papa in attesa delle notizie da Venezia avevano nel frattempo dato vita ad una serie di manifestazioni di dura protesta. Dopo un corteo per le vie centrali, sono stati accesi due grandi falò nella centrale piazza del duomo con copertoni e giornali e in precedenza, passando davanti alla locale filiale della Cassa di Risparmio di Venezia (una delle banche responsabili della grave crisi), i lavoratori avevano usato come «legna da ardere» le porte scardinate della banca per dar fuoco ad un altro falò. In mattinata era stato occupato dai lavoratori anche il campanile della chiesa e in tutta la vallata erano state fatte risuonare le campane «a morto» in segno di protesta.

La piattaforma dei metalmeccanici passerà in questi giorni al vaglio delle assemblee di fabbrica e reparto

La lotta per il salario riguarda anche i rapporti di forza tra le classi

Continuiamo, con l'intervento di oggi, il dibattito sulla piattaforma Flm. Il dibattito era stato aperto da un documento dell'Ufficio Operaio di Dp che offrì spunti di riflessione e elementi di battaglia politica da portare nelle assemblee.

La piattaforma Flm arriva in questi giorni alle assemblee di fabbrica e di reparto. Operai e impiegati metalmeccanici, da tempo spettatori silenziosi di un dibattito sindacale troppo lontano rispetto alle proprie possibilità di controllo e di verifica diretta, potranno di nuovo entrare nel merito delle proprie condizioni di lavoro al livello dell'intera categoria.

Innanzitutto, che giudizio dare su questa piattaforma? Attaccata da più parti in quanto elemento «anomalo» rispetto alla programmazione antioperaia del piano Pandolfi, osteggiata dal Pci e dalle Confederazioni che vedono compromessa anche per questa via la strategia sindacale messa a punto all'Eur, isolata rispetto alle richieste contrattuali più che moderate della Fulc e di altri sindacati di categoria dell'industria, questa piattaforma va salvaguardata contro i continui tentativi di smantellarla per quanto riguarda i suoi elementi di rottura con il quadro politico e le compatibilità di sistema. Pensiamo ad esempio all'introduzione del principio della riduzione dell'orario; all'estensione dello Statuto dei diritti dei lavoratori alle aziende al di sotto dei 15 addetti, effettivo strumento di controllo del decentramento produttivo; oppure ai permessi retribuiti per padre e madre con figli fino a 5 anni, da utilizzare secondo le esigenze familiari.

Al tempo stesso occorrono profonde modifiche su alcune questioni politiche di fondo se si vuole che la contraddittoria mediazione faticosamente raggiunta ai vertici della Flm si trasformi in chiari ed unificanti obiettivi di lotta di tutti i lavoratori metalmeccanici.

È chiaro che il miglior modo di rispondere agli attacchi padronali e dei partiti contro questa piattaforma non è di arroccarsi in una acritica difesa della piattaforma stessa, così come essa è, ma di fare una battaglia nelle assemblee e nelle istanze sindacali a tutti i livelli per modificarla e qualificarla. E questo non per una semplice questione di tattica sindacale, ma per una questione politica fondamentale. I lavoratori cioè non devono essere chiamati in assemblea a ratificare l'una o l'altra delle ipotesi contenute nella proposta di piattaforma, entrando nel merito solo di quelli che sono gli obiettivi espressi al livello dei Consigli Generali, ma invece in assemblea e a tutti i livelli nel sindacato deve aver pieno diritto di cittadinanza ogni altra proposta, anche radicalmente diversa da quelle contenute nella bozza Flm. Non è soltanto una questione elementare di democrazia operaia, che pure ha la sua importanza, ma soprattutto di contenuti.

In particolare su due questioni il dibattito vedrà con ogni probabilità il formularsi di obiettivi non compresi, o compresi solo parzialmente, nella piattaforma in discussione; e cioè la questione del salario e della sua struttura (aumento eguale per tutti e riparametrazione, scatti di anzianità, scala parametrale) e la questione dell'orario e della sua distribuzione settimanale.

Per quanto riguarda il salario e la sua struttura va detto innanzitutto che l'aumento deve essere tale da permettere una difesa efficace non solo parzialmente protetto dalla scala mobile, ma anche del reddito complessivo delle famiglie proletarie, su cui grava un numero sempre maggiore di donne espulse dalla produzione, di giovani in cerca di occupazione, di anziani con pensioni da fame.

Quando si afferma che il salario medio ha mantenuto in questi anni il suo potere di acquisto si dice una falsità, che può essere smentita dai dati empirici in possesso di qualunque proletario che debba fare la spesa ogni giorno. Inoltre non si tiene presente che l'aumento continuo della disoccupazione, il processo di peggioramento e di privatizzazione dei servizi, l'aumento dei bisogni indotti dallo stesso meccanismo di sviluppo capitalistico si scarica sempre più sui salari di chi ha un'occupazione stabile, sia in termini di maggiori costi che in termini di un numero crescente di componenti del nucleo familiare privi di un reddito proprio, o con un reddito precario.

Ma la lotta per il salario non è solo una questione di difesa delle condizioni di vita dei proletari. È anche questione di potere, di rapporti di forza fra le classi. Una ripartizione del reddito generale fra profitti e monte salari più favorevole ai lavoratori pone le basi materiali per una lotta vincente contro gli incentivi, gli straordinari, il doppio lavoro, mentre vengono ridotti i margini padronali per la concessione di aumenti di merito. Qualsiasi obiettivo di lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro è destinato a rimanere sulla carta se non è accompagnato da un grosso recupero salariale.

Non solo, ma l'acquisizione di forti aumenti salariali è una delle premesse necessarie e indispensabili a realizzare rapporti di forza tali da permettere una lotta vincente anche su obiettivi più generali e ambiziosi, quali la lotta contro l'abbandono del Mezzogiorno e la disoccupazione giovanile. Quale forza, quale spinta di lotta, quale unità con i proletari disoccupati pensiamo potrebbero sviluppare i lavoratori, la classe operaia, se dovesse continuare la spinta alla ricerca delle soluzioni individuali?

La contrapposizione fra il cosiddetto «estremismo rivendicativo» e le esigenze del Sud e dei giovani, cui sarebbero tolte risorse dal «corporativismo» e dalla chiusura egoistica di settori di lavoratori e di sindacato, in realtà non esiste. Come è possibile pensare di ottenere risorse per il Sud e i giovani non strappandole con le lotte a padronato e governo, ma sottraendole alla difesa del reddito operaio, e cioè intaccando la forza principale del fronte proletario? Il collegamento fra occupati e disoccupati non può avvenire mediante un diverso meccanismo di distribuzione delle risorse esistenti all'interno delle masse popolari, ma deve avvenire principalmente su obiettivi di lotta antigovernativi che unifichino il Nord e il Sud, occupati e disoccupati, strappando nuove risorse all'avversario di classe.

La consapevolezza dello stretto intreccio fra recupero salariale, organizzazione del lavoro, occupazione va sempre tenuto presente, anche nel formulare la richiesta di un adeguato aumento salariale.

Un aumento eguale per tutti di 30.000 lire, cioè non comprensivo della riparametrazione, può garantire alle categorie di massa, un recupero salariale effettivo non inferiore a 50.000 lire, tenendo conto della riparametrazione. Nello stesso tempo diventa sufficientemente mobilitante anche per le categorie più alte.

Chiedere quindi un aumento eguale per tutti analogo a quello chiesto nel precedente contratto del '75 significa anche porre le premesse per sviluppare l'unità fra operai e impiegati, anche delle categorie più alte. La stessa linea di unità fra operai e impiegati deve valere per quanto riguarda gli scatti. Ogni proposta di penalizzare gli impiegati tramite la riduzione degli automatismi legati all'anzianità, che rimangono tuttora una forma di difesa del salario soprattutto nelle situazioni sindacalmente più deboli, è destinata ad operare profonde spaccature all'interno della categoria. Non è solo in gioco la difesa del reddito di una parte cospicua dei lavoratori metalmeccanici, ma è soprattutto in gioco l'unità di lotta fra operai e impiegati.

La perequazione può essere realizzata solo al livello più alto, sia pure con la necessaria gradualità imposta dai rapporti di forza se si vuole portare all'unità e alla mobilitazione tutti i lavoratori. La proposta dei 5 scatti significa invece togliere agli uni per dare agli altri. Ancora una volta una redistribuzione di reddito fra lavoratori, all'interno della classe, e non una redistribuzione di reddito fra lavoratori e padroni, fra le classi.

Con ciò non si tratta di farsi sostenitori acritici dell'attuale struttura del salario. La struttura del salario reale va cambiata,ma in senso egualitario, e cioè ottenendo forti aumenti eguali per tutti, riducendo gli aumenti di merito, riducendo la scala parametrale come conseguenza di una ricomposizione egualitaria delle mansioni che porti ad una diminuzione della fatica e ad un aumento del controllo operaio sul processo lavorativo. Una vera riforma del salario non può quindi che essere conseguenza di una lotta di lungo periodo sull'organizzazione del lavoro non può essere ridotta ad una operazione contabile di trasferimento di quote di salario.

Infine, un'ultima questione per quanto riguarda il salario, e cioè la proposta, proveniente dalla Fiom, di ricostruire la scala parametrale non nel rapporto 100-200 ma nel rapporto più allargato 100-230.

I differenziali salariali reali, che vanno ben oltre la scala parametrale contrattata sindacalmente, si sono dilatati anche per aver lasciato al padronato ampi margini di controllo sulla busta paga (la cosiddetta politica di moderazione salariale e il conseguente dilagare degli aumenti di merito). L'allargamento della scala parametrale in questa situazione non sarebbe altro che l'adeguamento passivo ad una situazione di differenze salariali non giustificata da corrispondenti differenze di professionalità ma generate dalla politica padronale e di mercato sul salario.

Si tratta invece di mantenere l'attuale rapporto, sviluppando la lotta sui due fronti degli aumenti di merito e dell'organizzazione del lavoro, in modo da ottenere in prospettiva due risultati: avvicinare la scala parametrale reale a quella sindacalmente contrattata e andare ad una diminuzione del rapporto 100-200, come conseguenza della realizzazione di un egualitarismo conseguito a partire dalla modifica conflittuale delle mansioni e dell'organizzazione del lavoro.

1 - continua

Bruno Carchedi

Con chi lotta il Collettivo operaio del porto di Genova

Perchè Bocca racconta bugie?

GENOVA - Siamo lavoratori portuali,, operai di base, operai delegati, operai nel sindacato e operai nella vita di tutti i giorni. A Bocca, nel suo libricino «Sule terrorismo» dispiace che noi si faccia dei discorsi politici e si abbia la presunzione di essere intellettuali [cioè intelligenti] e sempre Bocca si irrita alquanto perchè parliamo di multinazionali e usiamo belle immagini nei nostri dibattiti. Così «per punirci» il Bocca nazionale col filtro ci definisce Autonomia Operaia e conclude il suo capitoletto sostenendo che le formazioni genovesi di estrema sinistra sono ormai vicine al partito armato [le Br?].

Noi non diamo giudizi affrettati [tra l'altro il libro di Bocca non ne merita], ma una risposta-domanda vogliamo parola; perchè tanto affannarsi a raccontare bugie? Perchè tanta incazzatura se un gruppo operaio consistente come il nostro decide di migliorare il linguaggiom far crescere un dibattito originale e soprattutto etenta di intervenire nell'organizzazione del proprio lavoro? C forse la ricchezza di espressione, la fantasia, l'intellettualità oggi in Italia sono patrimonio esclusivo di Giorgio Bocca e altri del gruppo degli eletti? Facciamo un cortese invito a non etichettare con faciloneria e tantomeno a fare allusioni forcaiole. La nostra autonomia è operaia ed è sinceramente di classe. Non abbiamo nessuna voglia di vivere clandestinamente o di lottare con le armi in pugno per un fantomatico partito armato. Non ci piacciono le guerre private con il cuore dello stato. La nostra lotta come quella di tantissimi altri lavoratori, è efficace perchè è quotidiana, lenta ma ostinata. Proprio per questo preoccupa chi detiene oggi il potere e coloro i quali in questo potere si sono comodamente assestati. Oggi il fronte dell'opposizione operaia si allarga, noi siamo una piccola parte di questo fronte e facciamo del nostro meglio. Non usiamo, nè la P 38 nè altra arma, ci serviamo della nostra ragione e della nostra forza per impedire che la restaurazione capitalistica ci butti indietro di decenni.

Questa è l'azione politica che il collettivo operaio portuale svolge nel porto e fuori del porto. Per questo stiamo fino in fondo con i lavoratori degli ospedali in lotta e non ci limitiamo ad una formale solidarietà ma mettiamo a disposizione di questo settore di classe tutto ciò che è possibile dare. Stiamo con questi operai che vengono accusati di barbarie e di crudeltà anche perchè sappiamo le loro condizioni di sfruttati e conosciamo i loro stipendi da fame. Siamo convinti che la maggioranza dei lavoratori abbia individuato i veri barbari, cioè quella classe politica governativa che dopo aver succhiato per 30 anni il sangue operaio vuole, con l'avvallo dei partiti di governo e sindacato, ricominciare da capo. Adesso gli ospedalieri e dopo via via altre categorie dell'industria, del servizio, del pubblico impiego preparano la risposta a questo programma di governo e al suo piano Pandolfi. È una lotta lunga e dura ma sta diventando lotta di massa. Noi siamo dentro questa grande comunità, noi siamo e stiamo con quelli che vogliono cambiare questa società migliorando le proprie condizioni di vita e di lavoro. I lavoratori ospedalieri sono «di buona razza operaia» per questo siamo convinti che la loro lotta è contro la razza padrona in generale e quindi ripetiamo, Stiamo con Loro!

I lavoratori del collettivo operaio del porto di Genova

Basket a misura di capitale

Il campionato di basket di quest'anno si preannuncia abbastanza interessante, non tanto per il gran numero di squadre che possono conquid'Italia (sono finiti i tempi di Ignis e Simmenthal) quanto per la risposta che il campionato fornirà sullo stato di salute di questo sport, qualche anno fa destinato enfaticamente come «sport di massa in continuo crescendo di pubblico e praticanti» e oggi liquidato dagli addetti ai lavori come «sport sovradimensionato rispetto alle sue reali possibilità».

Due aspetti meritano, secondo me, di essere sottoposti alla valutazione del lettore: il primo di carattere e-comico- sportivo, riguarda i danni fatti alla pallacanestro da una politica federale indirizzata esclusivamente verso lo sport-spettacolo fine a sè stesso che ha portato le società sportive ad una dipendenza pressocchè totale dall'industria. Ora, a parte le cosiddette «multinazionali dello sport italiano» (Fiat. Pirelli, Martini, Ibp, Parmalat, ecc) è risaputo che sono soprattutto le imprese piccole e medie ad investire in pubblicità sportiva: naturale quindi che ai primi sintomi della crisi queste aziende decidano di tagliare per prima cosa le spese relative alla pubblicità non tradizionale, quale appunto la sponsorizzazione di società sportive, abbandonando le squadre, è il caso del basket, di fronte a dei bilanci che vedono ogni anno 300 milioni soltanto di spese di gestione. Ecco perciò che all'inizio di ogni stagione agonistica si assiste ad una vera e propria caccia allo sposor da parte di queste squadre, caccia condotta senza esclusione di colpi che, tra le altre cose, permette di vedere i legami e le protezioni politiche di cui godono i vari dirigenti e dirigentucoli di ogni ordine e grado.

Il secondo aspetto, più strettamente politico-sportivo, è quello che vede, oggi per la prima volta dopo circa vent'anni, la crescita di un fronte di protesta verso la Federbasket e la sua politica elitaria e verticistica.

Questo fronte, di cui alcuni giornalisti sportivi si fanno portavoce, nasce, in primo luogo, dallo scontento di quelle società minori le quali, lavorando a livello provinciale nel tentativo di allargare la base della pallacanestro (non c'è lo Stato come nella Ddr o negli Usa), vengono costrette, per sopravvivere, a barattare i giocatori più giovani con palloni, canestri e cose di questo tipo offerte dalle grandi squadre e necessarie per continuare l'attività e non morire.

Con queste situazioni alle spalle parte il massimo campionato: sarà interessante vedere le prodezze dei vari Meneghin, Marzorati & Co. riusciranno a sopire questi fermenti, convalidando ancora una volta la teoria del «panem ed circenses» elaborata da Giovenale quasi duemila ann fa, oppure la logica dello sport a misura d'uomo comincerà a prevalere su quelle dello sport a misura di capitale, gettando le basi per una pratica sportiva e, perchè no cestistica veramente di massa.

Massimo

Occupato il 4 novembre il podere «Piave» dell'Opera Combattenti

E mormorò: «vogliamo lavoro»

SANLURI (Cagliari) - I soci della cooperativa «Etrovina 78» - festeggiando in modo nuovo e originale l'anniversario della vittoria - il 4 novembre hanno occupato i terreni dell'Opera Nazionale Combattenti di Sanluri; si sono insediati nel podere «Piave» (circa 30 ettari) ed hanno iniziato i lavori preparatori per la messa a coltura dei terreni. L'occupazione è avvenuta all'alba. Al momento in cui scriviamo l'articolo già circa 10 ettari sono stati arati dai trattori. Sette trattori sono in azione alcuni sono dei soci della cooperativa, altri avuti in prestito. A questa azione si è giunti per denunciare le condizioni di quasi abbandono in cui l'azienda è tenuta dall'Onc (un ente dichiarato inutile dalla legge 382) e per smuovere l'insensibilità politica degli organismi regionali (assessorato agricolo, sezione speciale Sfas) che devono pronunciarsi sulla acquisizione dell'azienda alla regione. L'azione è sostenuta dalle organizzazioni bracciantili Cgil-Cisl-Uil.

Il compagno Marciais della segreteria provinciale della Uisba ci ha dichiarato: *«In questa zona è ancora viva la memoria delle grandi lotte per la terra degli anni '50. La cooperativa oggi ha portato a sintesi i nodi di questa antica lotta con quelli nuovi legati più che alla fame di terra al bisogno di lavoro. Non a caso elemento trainante della lotta sono stati i giovani disoccupati presenti nella cooperativa. Oggi è solo un primo passo. Altri sono da compiere: dalla difesa dei terreni all'ottenimento della concessione e dei contributi regionali».*

La cooperativa infatti rientrerebbe nelle condizioni previste dalla legge regionale 50. Dp ha assicurato l'appoggio a questa lotta per il lavoro contro una gestione che ha lasciato andare in malora più di 1000 ettari tra i più fertili terreni del Campidano di Cagliari.

L'Avvocato si è divertito

TORINO - L'Avvocato era lì, in tribuna. Se qualcosa di acrigno, eufemismo del buon Brera, c'era, era senz'altro quest'uomo tutto naso rientrato frettolosamente dagli Usa, nervoso, preoccupato, incazzato per gli sfottimenti di Rivera dalla prima pagina del *Corriere della Sera*. Rivera, che a volte fa davvero la figura dell'anima pia, si augurava del gioco, conscio della dinamica e della creatività ritrovate dal suo Milan, ingenuo a pensare che l'Avvocato assistesse ad una sconfitta data come scontata da più parti senza batter ciglio.

Ma l'Avvocato è riuscito a divertirsi, a modo suo. Boniperti istruì e Trapattoni che conoscevamo serio professionista, avallò. Ed è così che a due secondi dall'inizio, tal D'Elia, arbitro in cerca di optional per 126 con moquette, si rifiuta di espellere il Tardelli figlio d'agrario, squadrista in campo perchè di questi tempi i figli di agrari non vanno più in giro con Farinacci. Poi, seguendo chi ha nostalgia per il gioco maschio, Benetti stende in due occasioni De Vecchi, che si ritira ai margini del match, a salvar le gambe. Novellino, che ha il difetto di essere un pericoloso creativo, veniva regolarmente steso da Furino.

Baresi usciva con il ginocchio a pezzi (e il Bearzot dall'anima iuventina non avrà colpa per la sua mancata partecipazione all'incontro con la nazionale svizzera a Ferrara).

La storia della partita è ormai risaputa. Un gol, e poi botte ogni volta che qualche milanista si trovava a varcare la metà campo (ma anche prima). Qui vorremmo però parlare anche di cronaca, di come è uscita in Tv e sui quotidiani. Con un cappello introduttivo, necessario: a noi il calcio-spettacolo piace. Ci piace veder gioco veloce, intelligente. Ci piace la creatività in campo, qul rotondo pallone quando smentisce la regola che lo svuol pazzo.

A tutti piace il bel calcio, fantasia di corpi armonici nell'arena, osannata da chi riesce a vederla solo come proiezione di sè, sogno, che c'è il bambino, il lavoro, lo scoppiamento quotidiano. Non è più, come ai tempi andati, becerotto campanilismo; quando la Roma fa schifo, fa schifo anche per i romanisti. Ma l'Avvocato è amante dei miti e il mito riesce a dire che lo schifo è bello, purchè sia Juve. Da cui le botte, quelle che fan rabbia a milanisti e iuventini che non sian, appunto, mitomani.

Ma Gian Maria Cazzaniga, che poi dev'essere un grande amico del Brera, maschio frustrato che ci piace il gioco «virile», non trova altro da dire che «Madama cerea», che il Milan non ha saputo reggere sul piano dello scontro (d'intenti?). Antico nerbo, cipiglio gladiatorio e via di questo passo, sullo speciale sport del giorno. Beppe Barletti, che deve avere una Fiat al posto della professionalità, è riuscito a mostrar solo Juve al Tg2 (di violenze neanche l'ombra, solo forza e ritrovato spirito combattivo dei torinesi). Questi stessi, quando qualche tifoso si incazza e magari esagera, sono i primi a far la paternale, a sputare sugli spettatori che hanno il diritto a vedere gioco. Questi stessi che ammirano e indicano come insegnamento di vita dello sport.. le violenze in questione. Rivera (individuo non esente da critiche, amico di un falso amico dei drogati che si chiama Eligio, conoscente di supposti truffatori nomati D'Ambrosio) ha criticato arbitro e iuventini e a ragione stavolta chè il calcio ha da essere divertimento, perlomeno negli stadi, con tutto quel che si paga agli Avvocati e alle loro società per azioni per l'ingresso. Solo Agnelli, uscendo dal Comunale, è riuscito a dire che s'era divertito.

Carlo Ceccon

Aggressione fascista a Bresso i compagni rispondono in corteo

BRESSO (MI) - Domenica mattina si è svolta a Bresso una manifestazione antifascista per protestare contro l'aggressione subita da un compagno sabato scorso. Secondo la sua testimonianza, mentre sostava davanti al supermercato, gli si sono avvicinati cinque giovani che non aveva mai visto; uno di essi gli ha domandato se fosse di Democrazia Proletaria ma senza aspettare la risposta lo ha poi colpito al volto con una spranga nascosta in un giornale.

Gli aggressori sono poi entrati in un bar notoriamente frequentato da fascisti, il bar Rino, in via Veneto, quindi sono fuggiti. Il compagno aggredito, ferito al sopraciglio, è stato portato al pronto soccorso dove è stato medicato con 9 punti. Pare che i fascisti venissero da Cinisello; certamente non è stata una bravata ma una azione premeditata.

Scugnizzi che fumano: mandiamoli al riformatorio

NAPOLI - Il *Mattino* cercherà di farla passare come un duro colpo al racket della droga.

In realtà è solo una squallida manovretta. Vediamo i fatti. Due ragazzini, Salvatore e Raimondo, rispettivamente di 15 e 16 anni, vengono arrestati dal reparto operativo del nucleo antidroga in p.za Municipio, mentre cercavano di spacciare hascish ad alcuni marinai americani. Sono trovati in possesso di circa 100 grammi di droga leggera e vengono immediatamente rinchiusi nel carcere minorile 'Filangeri'. L'uomo che avrebbe fornito la roba ai due scugnizzi viene arrestato anch'egli. L'Ansa ci informa trattarsi di Carmine De Simone, di 35 anni, definito 'noto pregiudicato'.

Questa la notizia asetizzata, opportunamente ripulita dai precedenti a Pozzuoli di qualche mese fa, ripulita anche dal diffondersi al Vomero del mercato della droga pesante sul quale la nostra tanto alacre Benemerita non è riuscita a far nulla. Essa, qui come a Pozzuoli, riesce soltanto ad intimorire i giovani consumatori di droghe leggere, a far lievitare i prezzi del mercato dell'haschish in conseguenza del diffondersi della paura. Da qui alle collusioni col mercato 'pesante' il passo è breve.

Cambio della guardia alla direzione de «Il Mattino»

Cambio di direttore al quotidiano napoletano *Il Mattino:* Roberto Ciuni è stato chiamato a sostituire Orazio Mazzoni. Democristiano di destra, legato ai più retrivi ambienti politici napoletani e soprattutto al clan dei Gava, il direttore uscente aveva ridotto il quotidiano più diffuso del Meridione a portavoce degli interessi della famiglia dei suoi protettori.

Due anni orsono i Gava avevano imposto a Rizzoli la nomina di Mazzoni, già direttore a *Il Mattino* quando questo apparteneva al Cen. Alcuni redattori si opposero a lungo a questa decisione, non solo per le idee politiche di Mazzoni, ma anche per il suo livello culturale, a detta di molti, estremamente basso. Ora, diminuita in parte l'influenza dei Gava e in cambio di 182 milioni di liquidazione (più altri 140 per il precedenete incarico), si è riusciti ad effettuare il cambio della guardia. Roberto Ciuni, già direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*, corrispondente e caporedattore a Napoli del *Corriere della Sera*, è un uomo dalle idee politiche non ben definite, che pare nutra simpatie per il Pci.

Protestano davanti al Comune i venditori del mercatino

Milano, manifestazione di protesta davanti alla sede del Comune, dei venditori del mercatino delle pulci. Da ben tre domeniche, i vigili urbani sgomberano il mercatino, appioppando salatissime multe, nell'ordine di milioni. Il mercatino a Milano ha una lunga tradizione in esso si trovano le cose più svariate, dai francobolli alle antichità ecc. e si svolge nella maniera più libera, chi ha qualcosa da vendere, sistema il banchetto e aspetta i clienti. Ultimamente si era ingrandito, e forse ha cominciato a dare fastidio ai commercianti della zona, se no, non si spiegherebbe l'accanimento delle autorità. Va ricordato che per i venditori una multa da un milione rappresenta un dannao salatissimo. Ora si stanno raccogliendo firme per una petizione al Sindaco e vigili rubani permettendo, nei giorni festivi il mercatino verrà riaperto nella sua abituale sede del parco Sempione.

Come non far funzionare una scuola di ostetricia

SALERNO — Dal 9 agosto le 98 corsiste della scuola di ostetricia ed i loro insegnanti occupano la direzione e l'ambulatorio della scuola dislocati negli Ospedali Riuniti di Salerno. Il motivo? La rottura della convenzione con l'Università di Napoli (da cui dipende la scuola) operata unilateralmente dal consiglio di amministrazione del nosocomio che, nello stesso tempo, ha presentato un nuovo schema di convenzione che pone la scuola sotto la diretta «tutela» degli O.R.. In attesa della sua approvazione la scuola è stata posta «sotto sigillo».

Per gli sventurati lettori del *Qdl* che abbiano già letto delle mirabolanti imprese dei fantasiosi amministratori dell'ospedale di Salwrno non ci saranno sorprese: l'ansia di tale operazione nasce dalla volontà di «far fuori» politicamente il direttore della scuola di ostetricia Cobellis (scarlatiano e proveniente dall'università di Napoli) perchè concorrente troppo pericoloso sul piano clientelare dell'altrp scarlatiano di lusso di Salerno, il sovrintendente alla sanità sua eccellezna Antonio Scozia (fratello del più illustre Michele, segretario regionale dc e consigliere regionale: sua è la proposta del nuovo schema di convenzione).

L'attacco finale alle postazioni nemiche è stato condotto dal consiglio di amministrazione dopo una brillante tattica di logoramento: l'ospedale ha iniziato a non fornire «le più elementari attrezzature» ai medici del raparto di ostetricia e ginecologia annesso alla scuola. Dopo di che - come ci hanno detto le ostetriche ed i medici del corso - sembra sia arrivato al punto di far dirottare coattivamente gli anestesisti verso altre sale operatorie: «...le donne venivano portate in sala operatoria e poi non erano operate perchè regolarmente mancava l'anestesista».

È utile ricordare che prima di essere operate le donne dovevano digiunare per due giorni e venivano purgate con olio di ricino.

La situazione diventa così intollerabile che il 12 giugno gli anestesisti degli O.R. proclamano lo stato di agitazione denunciando le responsabilità della direzione sanitaria «nel negare alla Divisione di Ostetricia e Ginecologia del plesso di via Vernieri la possibilità di poter praticare interventi ginecologici di elezioni, creando così un processo discriminativo nei confronti di questa divisione, visto che gli altri reparti chirurgici hanno la possibilità di usufruire di regolari sedute operatorie».

Il 15 luglio le pazienti, non trovando neppure i piatti puliti dove poter mangiare si ribellano e scaraventano forchette e coltelli dalle finesre.

Due parole sul Pci: pur di non intaccare il dolce idillio con Scozia, il rappresentante comunista all'interno del consiglio di amministrazione Signorile non ha esitato ad appoggiare la chiusura del corso in attesa che la Corte Costituzionale si pronunci sulla validità o meno del nuovo schema di convenzione approvato dalla Regione Campania. Ma nel frattempo quanti anni passeranno? Come ha chieesto il compagno medico della Cgil Dello Ioio, durante l'ultimo dibattito alla Provincia, innanzitutto la scuola deve riprendere a funzionare e gli esami si devono tenere. Anche il Pci per bocca del suo consigliere regionale Perrotta, in tale occasione è stato costretto a prendere posizione in favore di una immediata riapertura della scuola di ostetricia.

Umberto Lacatena

Riservato alle Federazioni e alle Sezioni di "Democrazia Proletaria"

Il "Quotidiano dei Lavoratori" dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo "Calci e sputi e colpi di testa" di Paolo Sollier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura". Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (Via Vetere, 3 - Telefono 02/83.78.109 - 83.99.169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione. Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000, e i proventi che deriveranno dalle vendite saranno divisi a metà fra il "Quotidiano" e Democrazia Proletaria.

Da Parigi a Aden e ritorno: 1939 ... Dunkerque

«I comunisti delle giovani generazioni non hanno conosciuto questo grande giornalista e scrittore comunista che lasciò il Partito dopo la firma del «patto germano-sovietico» e fu ucciso in guerra nel 1940. Essi sanno senza dubbio, però, che quell'uscita fu fatta passare per un tradimento e costò a Nizan, per lungo tempo dopo la sua morte e ad opera dei suoi vecchi compagni di lotta delle calunnie che sono da ascrivere a nostro passivo e che figurano tra le pagine più nere della nostra storia»: sulle pagine de L'Humanitè, quotidiano del partito comunista francese, non è certo frequente trovare, soprattutto in termini politicamente così espliciti, un'autocritica tanto drastica e netta; essa è apparsa il 19 ottobre scorso, nel corpo di una recensione della ristampa dell'ultimo libro scritto da Nizan, Cronaca di settembre, e formalizza finalmente anche a livello «ufficiale» una verità - la verità sullo scrittore comunista Paul Nizan - che del resto la sinistra extra-istituzionale *da sempre* aveva assunto come accertata.

Chi era Paul Nizan? Nato a Tours nel 1905 da una famiglia di contadini bretoni, «emancipatisi» però socialmente e divenuti ferrovieri, arriva nel 1924 all'Ecole Normale di Parigi, dove divide la camera con Jean-Paul Sartre al quale lo legherà una profonda amicizia intellettuale. Dopo la permanenza ad Aden (cui si riferisce il libro recensito a fianco), si iscrive nel 1927 al Partito Comunista del quale diventerà uno degli organizzatori di cultura ideologici dell'epoca della III Internazionale, incaricato fra l'altro dal partito di «seguire» i rapporti con i cattolici, soprattutto i modernisti e i personalisti mounieriani. Collabora e dirige riviste, tra cui *Bifur* che ospiterà Heidegger e il primo testo di Sartre.

Nel 1934 compie un lungo viaggio in Urss, dove afferma di aver trovato una realtà che supera ogni aspettativa anche se - come Sartre testimonierà - non toglie ancora agli uomini la paura della morte. Nel 1935 è fra i protagonisti dell'ormai «storico» primo Congresso degli scrittori antifascisti alla Mutualitè di Parigi, in cui pronuncia un fondamentale intervento.

Lavora a L'Humanitè e nel 1937, con Aragon, a Ce Soir dov'è «titolare» della politica estera. Nel 1939, dopo la firma del «patto russo-tedesco», dopo il voto favorevole dei deputati comunisti per i crediti di guerra, dopo l'invasione staliniana della Polonia, lascia il Pc. Morirà qualche mese dopo, a Dunkerque nel 1940, colpito da una pallottola tedesca. Contro di lui, gli intellettuali legati al Pc scatenano una campagna infame di accuse di «tradimento», ovviamente mai provate e, come si è già detto, adesso ancorchè tardivamente ritrattate.

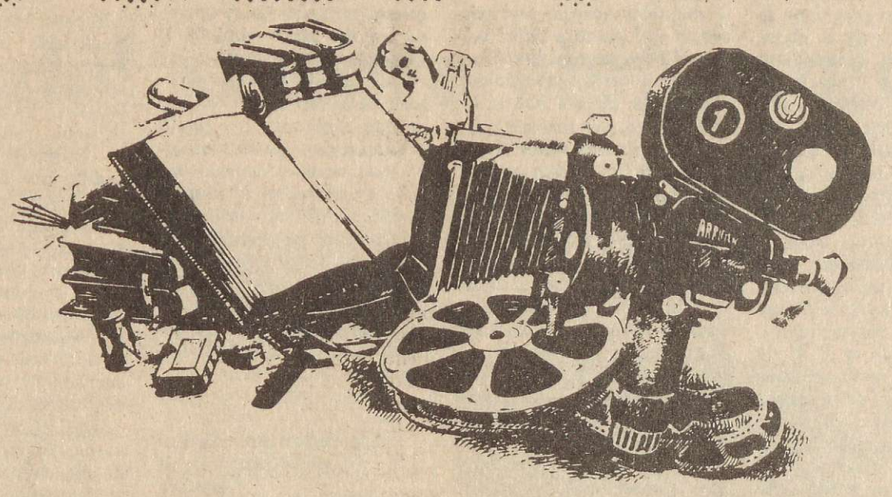
Tutte le opere di Nizan sono state tradotte in italiano: Aden Arabia, ristampato in questi mesi dopo quasi vent'anni dalla prima edizione italiana. I cani da guardia (1932; ed. it. 1970), un saggio contro la filosofia spiritualistica degli intellettuali legati alle classi dominanti. I materialisti dell'antichità (1938; ed. it. 1972), un recupero di Epicuro e di Lucrezio come filosofia della salvezza personale dell'uomo. Cronaca di settembre (1939; ed. it. 1974), il resoconto degli accordi di Monaco del 1938 sulla spartizione dei Sudeti, preludio diplomatico alla seconda guerra mondiale.

Restano infine i tre romanzi: Antoine Bloyè (1933; ed. it. 1972), splendida elegia della «morte per alienazione» di un «figlio di operaio» che «tradisce» la propria classe di provenienza. Il cavallo di Troia (1935; ed. it. 1973), l'organizzazione di una manifestazione antifascista nella provincia francese del Fronte popolare, promossa dalla sezione del Partito Comunista. La cospirazione (1938; ed. it. 1961; rist. ec. 1973), una «congiura» da «romanticismo rivoluzionario» di alcuni studenti della borghesia parigina.

Nel volume Letteratura e politica. Saggi per una nuova cultura (1971; ed. it. 1973) sono raccolti gli interventi teorici sulla nuova letteratura caratterizzata dall'engagement, dall'impegno militante dello scrittore, secondo la formulazione ripresa e divulgata da Sartre *nel secondo dopoguerra*.

La foto storica del patto di non aggressione.

CULTURA



«Avevo vent'anni, e non permetterò a nessuno di dire che è l'età più bella»

Di fronte ad una realtà che «avverte» come intollerabile, ma della quale ignora i meccanismi riposti e le finalità distorte, quali direzioni -umane, culturali, politiche- finirà per imboccare un giovane addestrato ad ingorare se stesso, a «conoscere» attraverso dei libri che «sembrano scritti nei viali di un cimitero» , a rimuovere rimpiazzandola spiritualisticamente la nozione piena della politica?

Con *Aden Arabia* Paul Nizan ha inteso compilare uno stringente e suggestivo «breviario della negazione» ad uso dei giovani intellettuali francesi degli anni Trenta, una mappa delle direzioni illusiorie, delle mitologie istituzionali da scansare e da abbattere; una guida al rifiuto alla demistificazione e, come esito «necessario», alla lotta.

Fra le molte «scappatoie», fra tutte le «porte per non andare in nessun luogo» contrabbandate per sbocchi reali- il «ritorno a Dio» o la conversione; la letteratura «maledetta» l'imitazione perbenista dei gesti vuoti dei «grandi»; la soluzione estrema del suicidio; ecc. -la figura più solleticante, e perciò più pericolosa, appare l'esplosione di un altro comtinente, la «partenza», il «viaggio»: anche Nizan un giorno di settembre del '26 , confidando con una simile «scelta» di fuggire la paura e la schiavitù, risponde ad un bando degli imbrogli , si imbarca su un mercantile inglese e dopo un mese di mare approda precettore e «consigliere» commerciale di un potente mercante britannico di Aden.

Tutto spingeva un aspirante scrittore coltivato in biblioteca a recidere «drasticamente» il proprio passato: l'incoraggiamento paternalistico dei professori a «vedere il mondo», il culto accademico della geografia come disciplina «vivente» l'aspirazione a sperimentare una libertà «assoluta» sul mare e nei deserti, l'esempio di Marco Polo e dei «Padri Pellegrini»- insieme a quello pù ravvicinato e «sostanzioso» del Livingstone delle «3C» (Commercio, Cristianesimo, Civilizzazione)-insomma tutta l'illustre tradizione occidentale, del *viaggiatore* un pò *maudit* molto letterario e magari, certo inconfessatamente, anche colonialista.

Ma già sulla rotta per l'Arabia, nonostante il supporto inestimabile dei propri «tutori spirituali» (alla fidanzata Nizan scrive da bordo, «dopo il bridge quotidiano», di «vaste letture»: Nietzsche, Platone, Margaret Kennedy, e ovviamente due Kipling e tre Conrad), affiorano i primi interrogativi che sono poi le prime verità immediatamente visibili: il famoso arcano delle navi altro non è che «un grande mondo chiuso», «sul mare libertà vuol dire solo assenza» ed è assolutamente immaginaria, gli scali offrono solo approcci frettolosi e la condanna di vedere «i muri delle case dove invecchiano gli uomini sedentari» con curiosità soltanto architettoniche, per questo «i viaggiatori più chiaroveggenti si rendono conto, al loro primo scalo, della verità sui viaggi».

L'insediamento e la permanenza ad Aden confermano e rafforzano i presagi avvertiti sul mare: l'attività degli uomini si svolge al del tutto al riparo dei morsi della vita interiore («possiamo immaginare che Ford faccia dei sogni?»), ricalca su scala coloniale ma con contorni più concentrati la medesima piramide sociale « di nostra madre Europa»:«Gli abitanti di Aden, come quelli di Londra e di Parigi (si tratta d'altra parte delle medesime piante di serra dove la temperatura permette loro di crescere rigogliose) compaiono, si fermano, camminano, scompaiono, vengono eclissati senza motivo». Anzi, depurato di ogni esotismo, l'universo coloniale costituisce un vero modello anatomico senza sovrastrutture idealistiche «poichè la vita degli uomini era ridotta allo stato puro, cioè allo stato economico» e «non si correva il rischio di essere ingannati dagli specchi deformanti che la riflettono in Europa».

Paul Nizan

Individuata la spina dorsale delle formazioni sociali, identificato cioè oggettivamente il nucleo della critica materialistica di Marx, ma anche consapevole che «non basta aver afferrato essenza e movimenti di unavita inumana per essere immuni dei danni che essa ci fa», Nizan si preoccupa di denunciare sia la mitologia della fuga e del viaggio compresa ora come rinuncia a gurdare da vicino quel mondo che si ritiene di lasciarsi alle spalle, sia le prese d'atto «mutilate»-non basta «aver capito»- che confermano con rassegnazione l'ordine di cose esistenti. Ma, come Nizan ammoniva nel suo epistolario, c'è un momento in cui si gettano le pietre e un momento in cui si raccolgono c'è una fase cioè in cui il rifiuto deve essere organizzato in una risposta concreta; quando la negazione si accompagna alla rifondazione (Umana) (umana, sociale) dei valori e degli obbiettivi si ha alllora la scelta politica: diventare comunisti è diventare uomini, si esiste *in quanto* ci si colloca in una prospettiva rivoluzionaria, all'interno della quale soltanto i problemi reali dell'esistenza («come vivere, come morire») possono infine risolversi.

Esempio straordinario di letteratura *déplaisante*, «offensiva», urtante per la sua verità, *Aden Arabia* conserva, unitamente ai motivi ideologici propri di una «educazione sentimentale» all'impegno politico, autentiche qualità di scrittura; è un saggio che si legge di un fiato, trascinati da una torrenziale sequenza di metafore che condensano ed esaltano profonde verità «elementari». Nizan accumula dichiarazioni, proclami, incitamenti ai suoi simili, ai giovani che vogliono dare un senso reale alla loro ribellione; l'esito eminentemente politico - la militanza nel «partito di Marx» - non mortifica i bisogni umani che Nizan valorizza come unità sostanziale del corpo e delle idee, nella quale i richiami della carne si manifestano come un movimento cosciente per la loro soddisfazione.

Aden Arabia, come si addice ad un'invettiva contro i nemici dell'uomo, è un'esortazione all'esclusione e al «settarismo», alla maniera di Epicuro, il gran profeta dei bisogni, che «non cercava di salvare i tiranni e i banchieri, ma salvava artigiani, schiavi, puttane»: la posta in gioco vieta ogni compromesso se si vogliono sottrarre gli uomini al destino di un'esistenza di fantasmi.

Alberto Tomiolo

Paul Nizan, *Aden Arabia*, prefazione di Jean-Paul Sartre, Savelli editore, pag. 191, lire 3.500

Libri

I compagni nella Russia di Stalin: testimonianze

Sulle vittime italiane dello stalinismo in Urss è uscito recentemente un piccolo volume di Alfonso Leonetti. È superfluo ricordare ai nostri lettori la figura del compagno Leonetti, uno dei fondatori del Pci, direttore dell'*Unità*, collaboratore di Gramsci, combattente antifascista, espulso dal Pci nel 1930 assieme a Tresso e a Ravazzoli, perchè oppositore della teoria staliniana del socialfascismo. Nel volume sono ricordati i casi di cinque militanti italiani assassinati in Urss: i comunisti Giuseppe Rimola, Edmondo Peluso, Bruno Rossi, Vincenzo Baccalà e l'anarchico Francesco Ghezzi. Leonetti ricorda nell'introduzione che il numero delle vittime italiane dello stalinismo è sicuramente maggiore: si parla da alcuni di 200 compagni, da altri di qualche migliaio. Pure a molti anni di distanza dal loro sacrificio, ogni compagno - crediamo - non può essere colpito e non riflettere profondamente «sulla spaventosa dimensione di quel dramma umano e politico». Dramma che ha colpito operai, licenziati dalle fabbriche italiane per ragioni politiche, e militanti sfuggiti ai tribunali e alle carceri fasciste, che si erano rifugiati in Urss per proseguire la lotta per la libertà e per il comunismo. È importante che le organizzazioni della nuova sinistra meditino sulla tragedia di questi compagni assassinati non da fascisti, ma da cosiddetti comunisti; è importante che essi si assumano la responsabilità storica, che la sinistra tradizionale ha sempre rigettato, di spiegare «come e perchè nel paese della Rivoluzione d'ottobre sono potuti accadere tanti orrori». Leonetti chiede alle organizzazioni del movimento operaio un intervento per una riabilitazione definitiva di questi compagni, che in molti casi da parte sovietica ancora manca. Pur comprendendo il significato politico della sua richiesta, siamo tuttavia certi che la loro riabilitazione non spetta al governo sovietico, repressore dei dissidenti, incapace di ogni autocritica sullo stalinismo. Essi sono di fatto riabilitati nella coscienza dei lavoratori di tutto il mondo.

Assai pesanti in questa vicenda le responsabilità personali e politiche di molti dirigenti del Pci di quegli anni. Nel 1944, Victor Serge scriveva una lettera aperta a Palmiro Togliatti ministro del governo antifascista di Roma, chiedendogli di interessarsi della sorte dei rifugiati italiani ancora detenuti in Urss. Victor Serge in realtà conosceva Togliatti e non si faceva alcuna illusione su di lui. In lui ebbero invece fiducia molti compagni rinchiusi nelle carceri. Il militante comunista Vincenzo Baccalà scriveva in alcuni biglietti conservati dalla moglie: «Oggi scrivo a Ercoli (*Il nome di Togliatti nella clandestinità*). Arriveranno le mie lettere?». E più avanti: «Se tu potessi andare a Mosca e parlare con Ercoli...». Pia Piccioni, la moglie andò a Mosca e parlò con i dirigenti italiani: rimase senza lavoro e fu costretta a tornare in Italia. Dopo la liberazione continuò a sperare nell'aiuto dei compagni. Non aveva notizie del marito, pensava che fosse ancora vivo, scrisse un esposto che dette a Longo a mano. Dopo qualche tempo fu convocata in federazione e dovette ascoltare l'agghiacciante risposta alle sue richieste di aiuto: «Noi non faremo nulla contro l'Unione Sovietica». Aveva scritto d'altronde, Palmiro Togliatti sotto la firma di Ercoli, dopo la condanna a morte dei massimi dirigenti bolscevichi Bucharin, Zinoviev, Kamenev ecc.: «Non esiste al mondo un solo tribunale la cui somposizione, le cui leggi, la cui procedura offrano una completa garanzia di equità non soltanto formale, ma essenziale pari a quella del tribunale sovietico proletario. Nessuno può mettere in dubbio l'autenticità dei fatti confermati da...la confessione degli accusati». È bene che i compagni leggano questo volume, che conoscano fino in fondo la tragedia dello stalinismo, il coinvolgimento nei suoi errori di persone che vengono ancora considerate stimati dirigenti del movimento operaio italiano. Ha ragione il compagno Leonetti quando afferma: «Oggi ancora il vero nodo storico è liberarsi dallo stalinismo nella teoria e nella pratica».

Ma ancora un'altra riflessione ci sembra utile fare. Nessuno, che non sia un dirigente albanese, o un militante del Mls, disconosce oggi gli errori dello stalinismo. Ma c'è una tendenza ad assolvere le colpe di chi è stato un protagonista di questi orrori, in nome della forza delle cose, della necessità storica: I vincitori avrebbero ragione, perchè hanno vinto e la vittoria giustificherebbe i loro crimini. Penso che dovremmo rigettare con forza questo vecchio modo di fare politica e di giustificare la politica; che tutti coloro che aspirano a cambiare assieme alle cose se stessi e i loro rapporti con gli altri debbano collegarsi idelamente non con i vincitori, che divennero oppressori, ma con i vinti che con i loro sacrifici ci hanno garantito la speranza nel futuro.

Felice Piersanti

Alfonso Leonetti, *Vittime dello stalinismo in Urss, ed. la Salamandra, L. 1.800*

Stasera a...

Centro ricerca per il teatro - Milano

Dall'8 al 12 novembre al Crt - Centro ricerca per il teatro Sheryl Sutton presenta *Who What where when and why*. Il lavoro, fondato su di un nuovo e singolare rapporto tra teatro e danza, ha come unica interprete la Sutton, l'ormai celebre danzatrice di colore interprete dell' «Einstein on the beach» di Robert Wilson.

Salone Pier Lombardo - Milano

Domenica 12 nov. - ore 21

Composizione per Pianola Meccanica - (1977) tratto dal dramma teatrale «Platonov» di Anton Cechov regia di Nikita Mikalcov edizione originale russa con sottotitoli it. (ingresso libero).

Un nocciolo di verità: storia di una militanza

Devo confessare di avere esitato a lungo prima di decidermi a scrivere una qualche frase di commento a un libro di memorie che mi ha lasciato commosso per la freschezza e l'antiretorica che lo pervade. Una biografia di una militante comunista in cui lo spessore della vita prevale sul grigiore della politica anche se la vita stessa è consacrata alla milizia proletaria con naturalezza, per istinto di classe. Spero sempre che sia una compagna a parlare di questo libro, per togliermi probabilmente da quell'imbarazzo tipicamente maschile di chi insomma vuole parlar bene di un libro scritto da una donna che ha scelto di legare la dimensione della propria liberazione alla dimensione della lotta politica organizzata e che rivela in ogni pagina l'enorme vuoto della propria solitudine, tutto ciò di non risolto che ci si porta dietro, senza tradurre tuttavia questa memoria in rancore o in angoscia ma anzi mantenendo ferma una concezione laica della vita.

Felicita Ferrero, la militante comunista che ci racconta la sua vita nel libro **Un nocciolo di verità** (Edizioni La Pietra) è forse poco conosciuta anche se i nostri lettori ricorderanno un suo articolo del 1975 pubblicato sul *Qdl*.

«Avevo letto il suo nome nella **Storia del Partito comunista italiano** di Paolo Spriano - ricorda nell'introduzione la compagna Rachele Farina - ,nel diario di Camilla Ravera e nelle memorie di Teresa Noce. Che fosse ancora di spirito vivo e pungente me lo testimoniava un suo articolo pubblicato su *Il quotidiano dei lavoratori* dedicato appunto al libro **Rivoluzionaria professionale** della Noce».

Felicita , proletaria torinese che giovanissima va a fare la cucitrice e poi a lavorare in fabbrica decide nel 1919 di entrare nel partito socialista e, seguendo le sorti della sinistra, partecipa alla scissione e alla costruzione del Partito Comunista di cui racconta limpidamente una vita di funzionaria con le sue piccole e grandi miserie, senza retoriche ed eroismi. Una vita che passa attraverso le carceri, la solitudine, l'insensibilità dei dirigenti e il loro rigorismo, gli amori bruciatisi e le grettezze maschiliste del rivoluzionario comunista di professione. Ma Felicita vive attorno a sè, nella Russia staliniana, la tragedia quotidiana dei tanti compagni che giorno dopo giorno spariscono travolti da accuse infamanti e da un meccanismo mostruoso che si perfeziona di continuo e che è conosciuto dagli stessi dirigenti del partito.

Anche col ritorno in Italia dopo la Liberazione Felicita sconta laicamente la propria emarginazione, il suo essere sopportata con imbarazzo più o meno tacito da un apparato ormai incancrenito dalla politica del «doppio binario»: della sua generazione, tolti i compagni morti eroicamente e quelli scomparsi nella repressione, sopravvivono nel partito - vera e propria selezione biologica e politica - quelli che hanno saputo adattarsi, quelli che si sono progressivamente induriti o burocratizzati, la piccola casta dei dirigenti, con qua e là rari compagni che hanno mostrato di mantenere una tempra militante.

Andrà in pensione col 1956, stanca e sola, mentre crolla il mito di Stalin e i compagni son come sbandati davanti alla scoperta di qualcosa che Felicita aveva sempre saputo.

Come leggere questa storia? La politica che viene narrata nei libri di storia, i documenti, la linea, l'elaborazione, gli scontri, cede qui il passo alla quotidianità: attorno a Felicita si consumano processi e crisi, essa ne coglie la dimensione umana e quotidiana, racconta la vita di un'impiegata con tristezza e autoironia, senza complessi di inferiorità e cogliendo quei piccoli particolari, spesso graffianti e spietati, che ti consentono di cogliere della figura del «dirigente» le meschinità, le goffaggini, le bassezze. Ma non è certo pettegolezzo, è storia di una vita proletaria e di una milizia che non ha niente di eroico e di esaltante ma è accettata quasi come un destino, una collocazione di classe. Così probabilmente in questo libro ognuno può trovare le sue piccole e grandi conferme: lo storico del movimento operaio ha davanti a sè piccoli squarci della lotta proletaria e della vita del partito, la compagna può trovare la conferma di tutti i maschilismi, il militante comunista può comprendere se vuole la grandezza e la miseria di una «tradizione comunista» che l'agiografia di partito descrive di solito diversamente, chi vuole capire e ricordare per sempre la tragedia dello stalinismo può trovare in queste pagine quanto dovrebbe bastargli per smetterla una volta per tutte con ogni giustificazionismo storico. Eppure la scomodità e la bellezza di questo libro è soprattutto nella sua enorme trasparenza e semplicità, nella storia di una vita che ti passa davanti. «Eravamo andati insieme a fare un sopralluogo in provincia. Era quasi primavera, pioveva. E io, incurante della pioggia e dei piedi bagnati, sul ciglio della strada cercavo le viole. Avevo vent'anni». Il libro si conclude con queste parole, un pizzico di malinconia senza languore, un ricordo di una vita intera che non viene in nessun modo rinnegata ma che viene descritta impietosamente dal di dentro.

In questo intreccio indissolubile di privato e pubblico, di sentimenti che affiorano e di compagni che ti passano davanti c'è insieme una storia personale e la fotografia fredda di una «cultura di partito» in cui non c'è posto per l'ideologia anche se essa domina sovrana. Se il compagno e il lettore proveranno ad accostarsi a un libro come questo senza attendersi da questo o quel quadretto, da questo o da quel particolare episodio il momento «bello» o esemplare o paradigmatico, lo leggeranno tutto d'un fiato anche se non ha trama particolarmente avventurosa e la quotidianità e la storia si confrontano tanto fra loro da apparire come la triste e grigia storia di una triste funzionaria di partito. Perchè in esso c'è, come dice il titolo stesso, un «Nocciolo di verità».

È questa, fra l'altro, una frase che lo stesso Gramsci dice a Felicita, invitandola a capire che sempre nei discorsi del «politico» c'è solo un nocciolo di verità e che il resto è in funzione dell'interlocutore e della prassi. Ma non è proprio questa la vera e moderna lezione di questo libro così trasparente? Non è, insomma, il rifiuto di accettare sempre e solo un nocciolo della verità, la richiesta implicita di una diversa e umanissima trasparenza della verità stessa, di una non separazione tra vita e politica, tra verità pubblica e verità privata, tra verità collettiva di massa e verità dell'apparato? Quel «nocciolo di verità» che Felicita ci consegna intatto si tratta oggi di saperlo cogliere e riprodurre, di dilatarne lo spessore in nome di una volontà di non separare conoscenza e azione, ideologia e realtà. I rivoluzionari di oggi sono insomma debitori nei confronti di Felicita del nocciolo di verità che essa ci consegna, ma non per riprendere le vecchie bandiere: per costruirne invece di nuove in cui si sappia che quella politica, pur così preziosa nella sua continuità e nel suo impegno quotidiano, era corrosa dal di dentro del tardo della separatezza, dell'alienazione, del feticismo di partito, del centralismo burocratico, e che oggi politica e verità devono coniugarsi insieme e in modo indissolubile, raccogliendo la lezione del laicismo proletario di Felicita.

Attilio Mangano

Felicita Ferrero, Un nocciolo di verità, La Pietra edizioni, lire 5.000

SCHEDA

L'Iri investe in Brasile

Uno dei più grossi centri siderurgici del Sudamerica, quello di Tubarao, che sorgerà nello stato di Espirito Santo, sulla costa atlantica del Brasile, sarà realizzato da una società costituita dall'ente siderurgico «Siderbras» per il Brasile, dal gruppo «Iri-Finsider» e dalla «Kawasaki» per il Giappone. Il centro comporterà un investimento di circa 2.500 milioni di dollari pari a duemila miliardi di lire.

I relativi contratti, dopo lunghe trattative, sono stati firmati oggi a Vitoria, capitale dello stato di Espirito Santo, alla presenza del presidente della repubblica brasiliana Ernesto Geisel e del ministro dell'industria Angel Calmon . La delegazione italiana, guidata dal ministro delle partecipazioni statali Bisaglia, era composta dal direttore generale dell'Iri, Alberto Boyer, dal presidente della Finsider Alberto Capanna, dall'amministratore delegato Giovanni Costa e dal direttore generale Didimo Badile, oltre ai responsabili dell'Italsider e dell'Italimpianti.

Il centro di Tubarao, capace di una produzione di prodotti siderurgici equivalente a tre milioni di tonnellate di acciaio all'anno dovrebbe iniziare l'attività nel 1982, per arrivare alla piena attività nel 1985.

Quali i motivi e gli interessi che hanno spinto i tre paesi a concludere l'accordo? Il Brasile, paese ricco di materie prime, tra cui il minerale di ferro che l'Italia importa in gran parte per produrre acciaio, intende iniziare l'esportazione anche di semilavorati: il complesso di Tubarao infatti produrrà «bramme» di acciaio, cioè semiprodotti occorrenti per la lavorazione dei laminatoi.

La società responsabile della realizzazione del centro si chiama «compagnia siderurgica Tubarao» ed è costituita per un 51 per cento dalla Siderbras, per un 24,5 dalla Finsider e per il rimanente 24,5 per cento dalla Kawasaki. Il capitale sociale della compagnia sarà pari a 550 milioni di dollari di cui 125 della Finsider. I fondi occorrenti per la realizzazione del centro saranno così reperiti: 650 milioni ciascuno dai soci italiani e giapponese (per l'Italia i fondi saranno assicurati con una operazione di credito agevolato sul mercato italiano restituibile in quindici anni all'interesse dell'otto per cento); 250 milioni di dollari saranno assicurati da istituti di credito brasiliani e 750 milioni di dollari da un prestito di un consorzio di banche giapponesi (indipendentemente dall'apporto della Kawasaki) garantito dal governo brasiliano.

I tre soci della compagnia siderurgica Tubarao si sono anche impegnati ad acquistare la produzione dell'impianto in rapporto alle rispettive partecipazioni azionarie, per l'Italia si tratta di acquistare inizialmente trecentomila tonnellate di «bramme» all'anno per poi arrivare a cinquecentomila. In Brasile, il gruppo Iri-Finsider, oltre a partecipare alla realizzazione del centro siderurgico di Tubarao, è presente anche con altre iniziative a San Paolo, e con l'impianto di prodotti siderurgici dell'Italbrasco, che ha una capacità produttiva di tre milioni di tonnellate. Buone prospettive ci sono anche per altre aziende Iri come l'Ansaldo, l'Aeritalia e nel settore delle telecomunicazioni, dove sono state raggiunte intese per una importante partecipazione dell'Italtel. Sulle possibilità di sviluppare nuove iniziative delle aziende a partecipazione statale in Brasile un punto della situazione potrà essere fatto a dicembre, quando una delegazione composta dai responsabili dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim si recherà in America Latina.

Arafat: «Il vertice di Baghdad risposta decisiva a Camp David»

La sede della Lega araba verrà probabilmente spostata dal Cairo a Tunisi - La parte militare degli accordi tra Egitto e Israele sembra ormai conclusa

Una delle prime conseguenze della ritrovata unità araba dopo il vertice di Baghdad è quella secondo cui la lega araba non terrà alcuna riunione al Cairo «fintanto che l'Egitto non ritornerà nel campo arabo». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale della lega Mahmoud Riad. Riad, che ha fatto tali dichiarazioni parlando ai giornalisti dopo il suo ritorno da Baghdad ha detto che le future riunioni della lega, che ha sede al Cairo, si terranno in altre capitali arabe ed ha aggiunto che i ministri degli esteri dei paesi della lega si incontreranno a Baghdad, dopo che l'Egitto avrà firmato il trattato di pace con Israele, per discutere lo spostamento della sede della lega dal Cairo. Riad ha detto che la decisione di tenere le riunioni della lega fuori del Cairo è stata presa al vertice di Baghdad e resterà in vigore fintanto che «la situazione in Medio Oriente non sarà chiarita e l'Egitto non ritornerà nel campo arabo».

«Gli arabi hanno deciso - ha detto Riad - che non sarebbe logico mantenere la sede della lega al Cairo dove sarà aperta un'ambasciata israeliana». Riad ha aggiunto che il Sudan, il Marocco e il sultanato di Oman hanno espresso riserve su tale decisione del vertice. Ed ha poi precisato che tra le città prese in considerazione per il trasferimento della sede della lega figurano Tunisi, Damasco e Baghdad. A sua volta in una conferenza stampa il presidente dell'Olp, Yasser Arafat ha definito «positivi» i risultati raggiunti dalla conferenza di Baghdad, «questa conferenza - ha detto - è la risposta decisiva a Camp David è la completa risposta a Sadat, Carter e Begin e al loro tentativo di accantonare i diritti del popolo palestinese». «Il vertice di Baghdad - ha aggiunto - deve il suo successo allo storico incontro fra il presidente siriano Assad e il presidente iracheno Al Bakr, che ha completamente cambiato la situazione strategica nel Medio Oriente, quanto si è stabilito a Baghdad chiarisce a tutto il mondo che una pace giusta e durevole nel Medio Oriente non può essere raggiunta se non attraverso una giusta soluzione del problema palestinese e del suo diritto al ritorno, all'autodeterminazione e a stabilire uno stato indipendente sul proprio territorio nazionale, sotto la guida dell'Olp, suo unico legittimo rappresentante».

Sul fronte opposto, cioè quello israeliano, si registra un'ennesima riunione del consiglio dei ministri a Tel Aviv che ha discusso ieri l'andamento dei negoziati di Washington con l'Egitto; benchè molti siano ancora i problemi da risolvere tutto lascia prevedere che le formule di compromesso finora concordate verranno approvate e che il ministro della difesa Ezer Weizman potrà tornare negli Stati Uniti per riprendere le trattative al più presto. Rientrato appositamente in patria venerdì per illustrare ai colleghi del governo i progressi compiuti negli ultimi giorni, Weizman ha presentato al consiglio dei ministri una relazione sugli aspetti militari del futuro trattato di pace. Nella nuova seduta - che in assenza del capo del governo Menachem Begin attualmente in visita in Canada è presieduta dal suo vice Yigael Yadin - sono stati invece affrontanti i problemi politici ancora aperti.

Fonti governative israeliane hanno affermato oggi che la parte militare dell'accordo con l'Egitto è ormai stata praticamente conclusa e che l'unico problema ancora in discussione è quello delle due basi aree che gli Stati Uniti si sono impegnati a costruire per Israele nel Negev in sostituzione di quelle del Sinai che lo stato ebraico dovrà evacuare. A questo proposito, vari membri del governo non hanno nascosto ieri la propria preoccupazione di fronte all'eventualità che le nuove basi aree possano non essere pronte entro il massimo di tre anni al termine dei quali lo stato ebraico dovrà aver completato lo sgombero del Sinai e hanno insistito affinchè gli Stati Uniti si impegnino, in un caso del genere, ad ottenere dagli Israeliani un corrispondente prolungamento dei termini per il ritiro israeliano.

Sempre secondo le fonti, altri problemi ancora in sospeso. Sono: quello del collegamento - voluto dall'Egitto e rifiutato da Israele - tra il trattato di pace bilaterale ed eventuali progressi sulla questione palestinese e sul futuro della Cisgiordania e di Gaza, quello dei giacimenti petroliferi del Sinai e quello degli aiuti economici americani per coprire le spese che deriveranno dal ritiro israeliano. Circa il primo punto, un compromesso sembra essere stato raggiunto: nel preambolo del trattato verrebbe detto solo che esso è un primo passo verso una soluzione globale del problema mediorientale mentre, in un separato scambio di lettere, Israele e l'Egitto si impegnerebbero a iniziare entro un mese dalla firma dell'accordo un altro negoziato per la pratica attuazione del sistema di autonomia amministrativa per la Cisgiordania e Gaza concordato a Camp David. Nessun progresso è stato invece compiuto sulla questione del petrolio, con Israele che chiede di poter continuare a sfruttare i giacimenti del Sinai da esso scoperti e l'Egitto che vi si oppone, chiedendo invece che lo stato ebraico rimborsi il costo di tutto il petrolio estratto durante gli undici anni della sua occupazione.

Respinta dagli austriaci l'entrata in funzione di una centrale nucleare

Energia atomica? No grazie, Kreisky

VIENNA — I votanti al referendum pro o contro l'entrata in funzione della centrale atomica di Zwentendorf hanno, sia pure di strettissima misura bocciato l'introduzione dell'energia nucleare in Austria. I «no» sono stati il *50,5%, i «sì» il 49,5%.* La percentuale degli elettori è stata piuttosto bassa, non più del 61%. La sensazione per questo risultato nel piccolo paese è enorme. anche perchè era stato lo stesso cancelliere Kreisky a volere il referendum, dopo che il parlamento aveva già approvato l'entrata in funzione della centrale, impegnando nella battaglia elettorale tutto il suo prestigio. Certo la composizione dei voti negativi è eterogenea: il maggiore partito d'opposizione, quello definito «popolare» ha probabilmente colto l'occasione per votare più contro il leader Kreysky che non contro le centrali atomiche così pure i neonazisti e fors'anche i liberali.

La sinistra extraparlamentare, rivoluzionaria ed ecologica ha invece fatto una grande campagna puntando sui temi della qualità della vita ed ha probabilmente trascinato nel voto decine di migliaia di socialisti. Che succederà ora? Keisky si è presentato ieri ad una affollata conferenza-stampa come un perdente leale, non sopraffatto, ma consapevole della sconfitta. Ha difeso il suo partito ammettendo che «almeno centomila elettori socialisti hanno votato 'no'». Ha aggiunto che ormai la faccenda è una «res iudicata», che egli si opporrà ad aumenti del costo dell'energia elettrica (era questo uno degli argomenti ricattatori dei fautori di Zwenterdorf). Per il resto ha evitato abilmente le domande più insidiose, rimandando tutto a dopo la riunione di direzione del suo partito, comprese eventuali dimissioni.

g.l.m.

Oggi viene eletto un terzo dei senatori

Importante tornata elettorale negli Usa

WASHINGTON - Nelle ore di febbrile attesa che hanno preceduto le elezioni di oggi negli Stati Uniti (vengono eletti tutti i 435 rappresentanti, un terzo dei senatori, molti governatori di stato e inoltre un gran numero di esponenti delle amministrazioni statali e locali) la situazione si è presentata incerta per almeno nove seggi senatoriali, sette cariche di governatore e una quarantina di posti alla camera. In tutti questi casi la risposta verrà data dalla scelta che faranno in cabina gli elettori fin qui indecisi. È opinione diffusa che ci sarà poco cambiamento nel quadro generale del Senato, ove i democratici dominano la situazione con 62 seggi contro i 38 dei repubblicani. Ed è opinione generale che i repubblicani guadagneranno poco meno di venti seggi alla camera dei rappresentanti e un certo numero di posti di governatore, da tre a otto. Ma il pronostico si fa più cauto quando si tratta di specifiche contese. Ci sono stati alti e bassi nei sondaggi conclusivi, con spettacolari rimonte di candidati i cui nomi parevano ormai cancellati. E in vari casi, nei quali la lotta si presenta particolarmente incerta, la decisione potrebbe derivare dalla percentuale dei votanti. Gli «incumbents», ossia i personaggi in carica, che hanno compiuto le imprese più spettacolari sono i senatori Charles Percy, repubblicano dell'Illinois, e Jennings Randolph, democratico del West Virginia, e i governatori James Rhodes,. repubblicano dell'Ohio, e Hugh Carey, democratico dello stato di New York. Tutti e quattro erano notevolmente indietro, nei primi sondaggi rispetto agli sfidanti, ma adesso hanno colmato il distacco

Non altrettanto rosa si presenta l'orizzonte per altri «incumbents», in particolare per i senatori repubblicani John Tower del Texas, Robert Griffin del Michigan ed Edward Brooke del Massachussetts, per i senatori democratici William Hathaway del Maine, Wendell Anderson del Minnesota e Floyd Haskell del Colorado.

Il vice primo ministro di Pechino in visita ufficiale in Cambogia

Cina e Cambogia vedono «russo»

PECHINO - La Cina «appoggia pienamente» le ultime proposte fatte dalla Cambogia per una soluzione del conflitto col Vietnam: lo ha dichiarato a Phnom Penh il vicepresidente del partito comunista cinese Wang Tung-Hsing, da ieri in visita ufficiale nella capitale Khmer.

Wang Tung-Hsing, informa l'agenzia «Nuova Cina», ha parlato a un banchetto offerto dai massimi dirigenti camboagiani alla delegazione cinese di partito e di governo guidata dal vicepresidente. È

È questa la più importante delegazione inviata finora da Pechino in Cambogia e di essa fanno parte il viceprimo ministro Yu Chiu-Li, membro dell'ufficio politico del Pc, e il direttore del Dipartimento organizzativo del partito, Hu Yao-Pang.

Al banchetto ha parlato anche il capo del governo e del Pc cambogiani Pol Pot, denunciando ripetutamente «l'aggressione del Vietnam e del suo padrone, l'espansionismo internazionale sovietico». L'Urss, secondo Pol Pot, «ha preso parte attiva » nei preparativi del Vietnam per «un secondo attacco strategico su vasta scala» contro la Cambogia al termine della stagione piovosa: i sovietici « hanno inviato nel Vietnam migliaia di consiglieri militari e grossi quantitativi di rifornimenti militari». Stanno tentando di strangolare in un sol colpo». Egli ha d'altra parte accusato l'Urss di «intensificare il suo intervento e aggressione contro l'Africa, il Medio Oriente e la regione Asia-Pacifico, ponendo una diretta minaccia».

G. BRETAGNA
Forniture segrete di armi al Sudafrica

LONDRA - Il «foreign office» ed il ministro della difesa inglesi sarebbero responsabili di una fornitura di proiettili speciali a lungo raggio e di pezzi d'artiglieria giunti in Sudafrica lo scorso anni attraverso l'isola dei Caraibi di Antigua. Un servizio giornalistico sull'argomento è stato presentato dal programma televisivo «*Panorama*» della Bbc alla vigilia del dibattito che si terrà ai comuni sulla violazione delle sanzioni inglesi per la fornitura di petrolio alla Rhodesia. Secondo quanto è stato preannunciato il servizio avrà ripercussioni politiche, oltre che in Inghilterra, anche negli Stati Uniti e nel Canada. La responsabilità inglese sarebbe una conseguenza della scarsità di adeguati controlli da parte delle autorità sulle attività di alcune società. Secondo il programma, al Sudafrica sono giunte lo scorso anno due forniture di proiettili da parte della società «Tugelaland» di Amburgo. Fino a qualche settimana fa tale ditta era una sussidiaria della compagnia di stato sudafricana «Sulfmarine» ed un terzo delle azioni della «Sulfmarine» appartiene alla «British and Commonwealth shipping company Ltd». Almeno 40 mila proiettili da 155mm a lungo raggio sarebbero inoltre stati forniti al Sudafrica dalla «Space research corporation», una ditta la cui sede centrale si trova al confine tra Usa e Canada e precisamente tra il Quebec ed il Vermont.

TANZANIA
Decisi a farla finita col «pazzo» Amin

DAR ES SALAAM - La Tanzania è decisa non solo a recuperare il territorio perduto nella guerra con l'Uganda, ma anche ad abbattere il dittatore Amin: lo afferma oggi in un editoriale il giornale governativo tanzaniano *Daily News*. Quale primo passo verso una probabile mobilitazione generale della popolazione, il governo di Dar-Es-Salaam ha ordinato il richiamo alle armi di tutti gli ex soldati. La Tanzania, scrive il quotidiano, ha preso la decisione di porre fine alla «triste storia» degli otto anni di governo di Idi Amin. L'occupazione di una parte del territorio tanzaniano «deve essere l'ultima pazzia di Amin», afferma il giornale. Fino a lunedì scorso - continua il *Daily News* - il popolo di questo paese era disposto a sopportare questo idiota quale vicino. Ma dopo che egli ha dato ordine di uccidere la nostra gente e occupare il nostro territorio, è diventanto necessario per noi agire in modo da porre fine a questa triste storia». Questa è la prima indicazione della volontà della Tanzania di andare oltre al semplice recupero delle 700 miglia di territorio occupato dalle truppe di Amin. Gli osservatori fanno rilevare anche che, per la prima volta da sette anni, negli scorsi giorni la stampa tanzaniana ha ricominciato a parlar di Milton Obote, spodestato da Amin, che vive in esilio a Dar Es Salaam.

G. BRETAGNA
Callaghan avrà la fiducia, ma l'autunno sarà caldo

LONDRA - Il premier inglese Callaghan, che sembra ormai avviato a superare lo scoglio del voto di fiducia previsto per questa settimana riuscendo così a rimandare al prossimo autunno le elezioni generali, si trova a dover affrontare non facili problemi di politica economica interna e certo non avrà un inverno facile. La sicurezza di ottenere la maggioranza al Parlamento (il suo governo è minoritario dopo la rottura dell'alleanza con i liberali), Callaghan l'ha praticamente in tasca essendosi molto abilmente accaparrato i voti dei deputati nazionalisti della Scozia e del Galles. Dopo il discorso della corona, mercoledì scorso, egli infatti ha annunciato che il governo ha fissato la data del referendum in queste due regioni che reclamano da tempo un'autonomia più accentuata in seno al Regno Unito. Margaret Thatcher, leader del partito conservatore, ha dovuto ammettere che Callaghan ormai andrà avanti ancora per parecchi mesi, previsione questa rafforzata dall'annuncio del leader liberale David Steel che il suo partito non voterà contro il governo, la settimana prossima. Assicuratosi così la sopravvivenza Callaghan tuttavia si trova a navigare in acque sempre più difficili e burrascose, dovute all'aggravamento dei conflitti sindacali, all'erosione della situazione economica e alle divergenze sempre più profonde in seno al suo stesso partito nei confronti di alcuni problemi chiave. Sono infatti fallite le trattative tra esponenti di ministeri economici del governo e sindacati per un accordo sul problema della cosiddetta «disciplina salariale» cioè sul principio del contenimento dell'aumento dei salari che costituisce uno dei cardini della politica economica di Callaghan. I sindacati hanno definitivamente respinto la cifra del 5 per cento fissata da Callaghan come «tetto» per gli aumenti in generale, appoggiati in tale atteggiamento anche da membri della confindustria inglese, che chiedono un ritorno alla «contrattazione libera» tra imprenditori e lavoratori, al di fuori di ogni interferenza governativa. Non per questo, però, Callaghan sembra disposto a rinunciare al «tetto» del 5 per cento, misura da lui ritenuta la sola capace per bloccare l'inflazione galoppante nel paese. Secondo alcuni osservatori, governo e sindacati raggiungeranno soltanto un accordo molto generico, privo di contenuto, allo scopo di «salvare la faccia» ribadendo un impegno a fare del tutto per mantenere il tasso annuale dell'inflazione allo stesso livello di quello attuale / [*Ansa*]

BRASILE
Concluso il Congresso pro-amnistia

SAN PAOLO - Con la lettura di un «manifesto alla nazione» e di una «carta di principi», oltre a un riassunto delle principali risoluzioni approvate dalle varie commissioni formate dai familiari di prigionieri politici, scomparsi ed esilitati, si è concluso ieri sera il congresso brasiliano pro-amnistia.

Oltre mille persone hanno assistito alla riunione di chiusura del congresso che durante quattro giorni ha riunito qui personalità brasiliane e rappresentanti stranieri di organizzazioni per la difesa dei diritti umani, per discutere ed esaminare la «campagna pro-amnistia generale e indiscriminata a favore di tutti i prigionieri e perseguitati politici in Brasile».

Fra gli invitati stranieri erano presenti gli italiani Lelio Basso e Carlo Fracanzani. Un breve intervento del senatore Basso, nella sua condizione di presidente del tribunale Bertrand Russel, è stato lungamente applaudito dai presenti. La «carta di principi», letta dall'operaio Ubiraci Dantas, uno degli organizzatori del recente sciopero metallurgico, sintetizza le denunce di morte, di torture, di irregolarità giuridiche e formula alcune «proposte politiche generali», in cui si sottolinea la necessità di una «soppressione dell'apparato repressivo e la eliminazione dei centri di tortura ufficiali o clandestini, militari o giudiziari -

Sull'organizzazione interna del movimento per l'amnistia, il documento propone la costituzione di «un organismo federale nazionale», per coordinare la lota, favorire la costituzione di altri movimenti e nuclei di amnistia legati a organizzazioni sindacali, associazioni e gruppi civili e la fondazione di un giornale nazionale di lotta pro-amnistia». La parte finale del documento prevede un «programma minimo d'azione» per il raggiungimento dei seguenti obiettivi: «fine radicale e assoluta delle torture, liberazione dei prigionieri politici e ritorno degli esiliati e dei perseguitati politici, chiarificazione delle persone scomparse, fine del trattamento arbitrario e disumano contro i prigionieri politici, revoca della legge sulla sicurezza dello stato (contro la quale puntano le maggiori critiche) fine della repressione e delle norme punitive contro l'attività, politica e, infine, appoggio alla lotta per il ripristino delle libertà democratiche».

Cina e teorie dei tre mondi

NAPOLI - Domani alle 21 presso il Circolo La Comune in via Festa del Perdono, 6 dibattito su: «La teoria dei 'tre mondi' e la politica estera cinese». Il dibattito aperto a tutti viene proposto in occasione del viaggio in Cina e Vietnam organizzato dalla Sezione-viaggi del Circolo che si terrà dal 20/12 all'11/1.

CORRISPONDENZE

Lo sciopero della Ford inglese ha messo in crisi Callaghan

Da cinque settimane gli operai dell'industria automobilistica americana 'Ford' sono in sciopero e stanno paralizzando la produzione. I 380.000 lavoratori chiedono l'aumento salariale superiore al limite del 5% imposto dal governo laburista, e una riduzione della settimana lavorativa a 37.5 ore. Nonostante i sindacati vogliano stare al gioco Callaghan-Healy [primo ministro laburista e Ministro delle Finanze], gli operai stanno dimostrando la ferma intenzione di vedere cambiato il loro ritmo lavorativo.

Ford è una multinazionale; il profitto totale dell'anno scorso è di 300 milioni di sterline [=5.000 miliardi di lire] circa il doppio del profitto dell'anno precedente. Il settore delle esportazioni è una fonte di enorme guadagno: nel 1976 le vendite fuori dagli Stati Uniti d'America sono state il 30% della produzione e il 41% del guadagno. Nel 1975, l'anno della recessione negli Stati Uniti, più del 70% dei guadagni sono venuti dalle vendite all'estero. Perciò il 'surplus' dei profitti sono il risultato del lavoro eseguito dalla forza lavoro della Gran Bretagna e degli altri paesi europei che producono macchine per la Ford. Inoltre questa multinazionale è sempre stata al servizio del capitalismo. Il suo fondatore Henry Ford era un nazista e collaborò alla produzione delle macchine da guerra per i nazisti fino al 1938. Nonostante il ricco bilancio la Ford ha tagliato i fondi per le misure di sicurezza; nel 1975 aveva solo 6 operatori sanitari e 2 assistenti per un totale di forza lavoro di 60.000 operai. Le malattie di cui soffrono gli operai della Ford includono il cancro della pelle, la rottura o perdita di arti, la sordità causata dal rumore all'interno della fabbrica, danni ai polmoni a causa del fumo che esce dai calderoni di catrame, il tutto è naturalmente peggiorato dalla velocità di produzione richiesta.

Gli operai stanno anche chiedendo un aumento delle misure di sicurezza e stanno cercando di raggiungere un'unità di base per formare un fronte unito contro la politica del limite di aumento del 5%. Questo è essenziale per le altre lotte sindacali che si stanno svolgendo in Inghilterra nel settore automobilistico [British Leyland e Vauxhall]; se riusciranno a vincere il governo Callaghan dovrà cambiare la politica del limite di aumento salariale che è a vantaggio del capitalismo. Per circa un mese gli operai della fabbrica di Dagenham hanno vissuto con uno stipendio di 6 sterline alla settimana rilasciate dalla cassa sindacale; ogni mattina una lunghissima fila di operai ha ritirato questo 'sussidio sindacale' e nonostante la maggior parte di essi abbia famiglia non hanno ceduto alle proposte di compromesso dei rappresentanti sindacali. Nella fabbrica, di Southampton c'è stata una protesta delle mogli degli operai che chiedevano ai mariti di tornare a lavorare, ma la protesta è durata solo un giorno. Un operaio ci ha detto: «Se i padroni possono realizzare un profitto di 300 milioni di sterline l'anno, possono anche permettersi di darci l'aumento che chiediamo, e il Governo non ha il diritto di interferire in questa trattativa». Un altro ha affermato: «Ormai penso che siamo verso la fine dello sciopero; tra una settimana saremo di nuovo a lavorare perchè è stato fatto l'accordo su trattative senza riserve restrittive. Potevamo arrivarci prima così ci risparmiavamo questa fatica».

La lotta degli operai della Ford non è isolata; in questo momento vi sono altre rivendicazioni sindacali in Inghilterra: i 1.200.000 operai comunali stanno chiedendo un salario di 60 sterline alla settimana e un totale di 35 ore lavorative; 250.000 operai ospedalieri stanno facendo la stessa rivendicazione e così pure 40.000 operai dei servizi di igiene.

Manuela Lombardo

Dalla prima pagina

Iran

monarchico illegale».

Intanto a Roma il tribunale penale ha condannato ieri, a tre mesi di reclusione lo studente iraniano che fu arrestato il 20 ottobre scorso durante una manifestazione svoltasi dinanzi all'ambasciata iraniana. Lo studente interrogato ieri ha escluso di aver lanciato sassi - questo il motivo della condanna - ma a sua volta ha accusato i carabinieri di averlo malmenato e colpito con il calcio dei fucili. A quanto pare dopo il suo rilascio ha ricevuto un foglio di via obbligatorio dalla Questura di Roma. Questa condanna e l'emissione del foglio di via ancora una volta dimostra, alla luce dei fatti, la collaborazione esistente tra la polizia italiana con quella iraniana; ed è di maggiore gravità in un momento come questo, quando la dittatura dello scià conta i suoi ultimi giorni di vita.

Ospedali

più lungo periodo e di maggiore unità non solo con gli altri ospedalieri ma con tutti i lavoratori».

Nel frattempo, dopo la Sicilia, anche la Regione Molise ha disatteso la linea di Andreotti che nel dibattito parlamentare dei giorni scorsi aveva invitato le regioni a uniformarsi alle decisioni prese a livello governativo. Infatti i Consigli di Amministrazione degli enti ospedalieri molisani sono stati autorizzati dalla Giunta regionale a provvedere con sollecitudine alla corresponsione di un aumento di 25.000 lire mensili al personale paramedico. «Questa decisione - ha dichiarato l'assessore alla Sanità Paone - è stata presa in concreta applicazione al contratto siglato il 5 ottobre da tutte le parti interessate».

Agenda

MILANO - I compagni della Oerlikon e la sezione Bovisa-Dergano di Dp (come accenniamo in prima pagina) hanno raccolto 250 mila lire di sottoscrizione organizzando una lotteria che ha coinvolto tantissimi compagni. Ecco i numeri estratti:

1° premio (Enciclopedia Tecnico-scientifica in 10 vol.) N° 1150

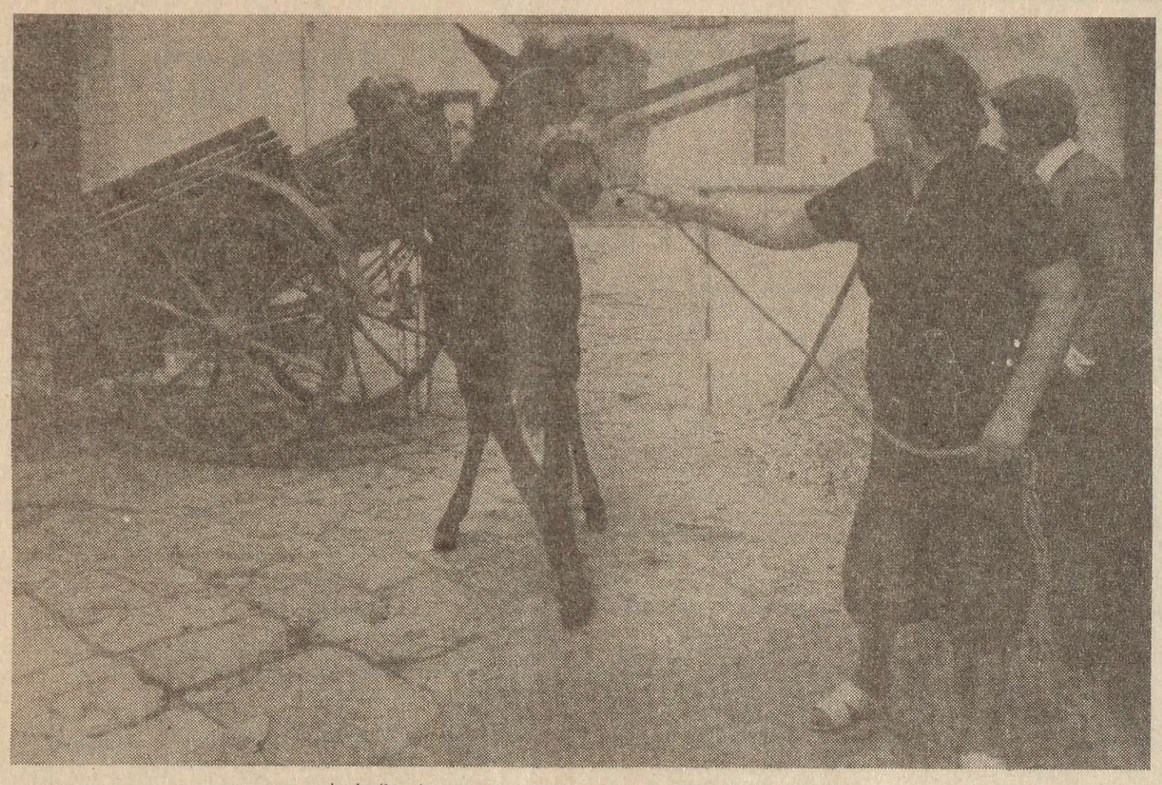
2° premio (Cyclette da camera) N° 811

3° premio (Enciclopedia medica e dizionari) N° 450

Gli altri sette numeri estratti, che corrispondono a premi minori sono i seguenti: 4° - N. 624; 5° - N. 51; 6° - N. 352; 7° - N. 1943; 8° - N. 1055; 9° - N. 167; 10° - N. 1023. I premi si ritirano, esibendo ricevuta, tutti i giorni dalle ore 18 in poi presso la sede di Dp di via Varè 7, entro il giorno 15 novembre.

MILANO — Questa sera si svolgerà nella sede dell'Unione Inquilini di Milano in via De Amicis 10, alle ore 21 un attivo provinciale a cui sono invitati i rappresentanti di tutte le sezioni. È di estrema importanza che i compagni delle diverse sedi intervengano e portino un contributo al dibattito. L'attivo si propone di riorganizzare a livello provinciale l'intervento politico delle sezioni nei quartieri e nel territorio.

AGRICOLTURA



Anche il mulo, per oggi, ha finito di lavorare! *(Foto di Pino Bruno).*

Nella terra di Di Vittorio per vivere si dona anche sangue

CORATO (Bari) - Del problema del rilancio dell'agricoltura al sud se ne parla da anni, anzi da secoli, in quasi ogni discorso ufficiale del governo è citata l'agricoltura come problema fondamentale per rilanciare l'economia del paese. Questi discorsi hanno sortito una serie di provvedimenti legislativi a valanga che per il momento hanno creato confusione e *disagio sia nel sindacato, sia* tra i lavoratori della terra. Abbiamo pensato di affrontare con questi ultimi, proprio per non cadere nella retorica accademica dei discorsi ufficiali, per dare un contributo e per suscitare un dibattito all'interno e fuori del partito sul «problema agricoltura».

Corato è un grosso centro agricolo a circa 40 km da Bari, un paese che ha pagato con il sangue dei braccianti le rivendicazioni operaie, quando la polizia di Scelba sparava, su ordine degli agrari, tentando di affossare gli scioperi dei contadini. Ancora oggi, nonostante tutto, la Cgil è considerata la «grande Cgil di Giuseppe di Vittorio». Perchè Corato? Perchè qui i compagni del Cid (Collettivo di iniziativa democratica) e di Dp stanno tentando un rapporto con il mondo contadino, evitando di presentarsi come depositari di «certezze assolute», bensì partendo dai problemi reali che questo mondo particolare vive.

Ed è proprio con questi compagni, con alcuni braccianti e dirigenti sindacali che abbiamo cercato di affrontare questi problemi. Corato è una cittadina particolare, il suo agro cioè il territorio comunale atto alla coltivazione, stretto dalla Murgia e dal mare, è uno dei più piccoli e meno fertili della regione. È uno dei 28 agri pugliesi che uno studio sindacale ha definito «particolari» rispetto all'applicazione della legge 41, sulla revisione degli elenchi anagrafici, di cui parleremo in seguito. 40 mila abitanti circa, diverse migliaia di braccianti e di piccoli proprietari, sopratutto anziani, perchè i giovani vengono incanalati nel settore terziario dalle clientele della Dc e del Msi e, per certi aspetti, del Pci. Anch'essa ha dunque piccoli scandali, quali i 2000 handicappati assistiti da 1000 dipendenti all'Ipr (ex Aias), carrozzone di Lattanzio.

Parliamo degli interventi legislativi: la legge 1125, la legge 160, la legge 41. Tutte vorrebbero tendere ad una razionalizzazione nel settore agricolo, sia da un punto di vista previdenziale, sia programmatico. Il problema fondamentale è quello della revisione degli elenchi anagrafici: essi sono degli elenchi di collocamento in cui *dovrebbero essere iscritti gli* operai agricoli, per l'ottenimento dei benefici mutualistici, assegni familiari etc. Fino ad oggi in questo elenco sono entrate figure sociali che con i braccianti hanno poco a che spartire: commercianti, barbieri, che vanno a prestare lavoro nei campi per ottenere questi benefici. L'intento moralizzatore della legge, però, andrà a colpire i veri braccianti, quelli cioè che non svolgono altre attività di lavoro, oppure i piccoli proprietari i «mizz cappidd», che scroscopici appezzamenti, e che lavorano nel proprio campo dopo aver effettuato la giornata lavorativa in una grande azienda. Adesso per ottenere i benefici assistenziali bisogna prestare minimo 51 giornate lavorative. «Può sembrare strano», dice un compagno, «eppure in questa particolare situazione è pressochè impossibile raggiungere il minimo di giornate: l'abbondanza di manodopera e l'esiguità dell'agro comunale creeranno un «gioco al ribasso» nella prestazione delle giornate lavorative pur di ottenere la «giornata» il bracciante accetterà tariffe molto basse, al limite lavorerà gratis. Ci sono stati dei casi in cui il padrone ha chiesto di donare il sangue in cambio della firma sul libretto di lavoro». Facciamo i conti in tasca ad un operaio agricolo, con tre figli nella migliore delle ipotesi, il reddito anno è di 2 milioni e mezzo. Chiaramente l'operaio è costretto a fare altri lavori precari, quali lo scarico delle vinacce a 350 lire al quintale per esempio, pur di sbarcare il lunario. «Questa politica avrà un effetto immediato: incrementare il lavoro nero e sottopagato». Altro problema è quello posto dalla legge 160, che prevede la incomulabilità tra indennità ordinaria di disoccupazione e pensione diretta di importo superiore a 100 mila lire mensili. Dal I gennaio prossimo se la legge entrerà in vigore, il tetto sarà portato a 122 mila lire. Quindi un bracciante pensionato dovrebbe campare con questa cifra irrisoria. Ma questa è assistenza si dice, noi non possiamo accettare la politica di intervento sull'agricoltura intesa come assistenza. Infatti, dicono i compagni, non si può pensare nemmeno di lasciare sulla strada, con questo criterio di moralizzazione, anche quelli che dal lavoro nei campi traggono l'unico sostentamento. I problemi del settore agricolo, quelli veri, sono altri e sono anche quelli di cui si è parlato di più e fatto di meno. Il rapporto con la Comunità Europea non è anch'esso assistenziale, vedi per esempio l'assegno di integrazione sull'olio? Il problema della trasformazione in loco dei prodotti della terra, la costituzione di vere cooperative agricole, non come quelle esistenti, che sono cooperative giusto per ottenere i benefici creditizi e di mobilità della manodopera. La farina, la semola dei nostri campi va a finire nelle grandi industrie alimentari del nord e ritorna qui sotto .forma di pasta Barilla ed altro. L'irrigazione, altro problema annoso che è stato usato finora per foraggiare enti clientelari quali l'Acquedotto Pugliese, che riesce benissimo ad assetare l'intera regione, sperperando tutti i miliardi concessi per risolvere il problema. Ma, quello dell'irrigazione è un problema non risolto per motivi precisi: i soldi non vengono spesi perchè la mancanza di acqua privilegia le grandi aziende agricole che monopolizzano così il mercato a discapito delle piccole aziende e cooperative.

Ma queste leggi a che tipo di pressioni politiche corrispondono? Oggi esiste un progetto di ristrutturazione dell'agricoltura, simile a quello in atto nell'industria. La crisi interessa soprattutto la manodopera e la piccola proprietà, la ristrutturazione tenderebbe a trasformare l'operaio agricolo a tempo determinato in operaio «industriale», a salario fisso a trasformare l'azienda agricola in industria. Il processo di industrializzazione può benissimo crescere, svilupparsi con l'agricoltura le agricolture avanzate come quella olandese e statunitense, sono vere e proprie industrie capitalistiche legate a cicli economici precisi. Oggi le scelte economiche in questo campo vengono determinate a Bruxelles e non in loco,e poco importa se questo processo di ristrutturazione debba passare attraverso il ridimensionamento della base produttiva ma non della produzione. Si intensifica lo sfruttamento delle zone già produttive e si abbandonano terre incolte.

Qui fino a qualche anno fa si vedevano in giro muli e cavalli, adesso se ne trovano pochissimi: c'è la motozappa, il trattore, strumenti meccanici legati ad un criterio di «industrializzazione» del lavoro. Rispetto alle terre incolte si sono dimostrate illusorie le speranze di risolvere «a tavolino» questo problema: i braccianti si sono ritrovati ad occupare appezzamenti assolutamente improduttivi, perchè quando si andavano a toccare i grandi latifondi, incolti anch'essi, ma di proprietà di potenti famiglie, sono volate le denunce, le minacce e le pressioni

Questi problemi hanno inasprito il rapporto tra base e vertice all'interno della camera del lavoro. Ad agosto si sono verificati alcuni incidenti tra i braccianti ed i funzionari della Cgil: qualcuno è finito all'ospedale, la legge è stata presentata a cose già fatte e questo ha fatto scatenare la rabbia dei lavoratori, ma soprattutto la scoperta della «nuova Cgil», versione Lama-compromesso storico. Qualche tempo fa si costituì un comitato di agitazione di braccianti, ma i promotori furono subito espulsi dal sindacato e dal partito

Le istanze poste al sindacato nascono dunque da questi problemi, dall'esigenza di non applicare meccanicamente una legge che non tiene presenti le particolari differenze tra agricoltura nelle zone povere e agricoltura avanzata, quale quella emiliana ad esempio. Quindi, il mantenimento degli elenchi anagrafici per i braccianti a tempo determinato; la ridefinizione dei rapporti con il Mec; la definizione dei piani regionali di settore; la lotta all'evasione dei piani culturali da parte delle aziende.

A cura di Pino Bruno e Nino Pepe

TABELLA MINIMI SALARIALI NAZIONALI DEGLI OPERAI AGRICOLI DAL 1° FEBBRAIO 1978 A SEGUITO DELLO SCATTO DI 4 PUNTI DI SCALA MOBILE.

Pubblichiamo di seguito le tabelle dei minimi salariali nazionali degli operai agricoli e florovivaisti, aggiornate al 1° febbraio 1978 a seguito dello scatto di 4 punti di scala mobile.

Operai a tempo determinato

	A	B	C	D	E	F
	pb/contingenza conglobata al 31-1-1977	Incentivo di produttività 4% su A	III elemento 40,99% su A + B	Contingenza dal 1-2-77 (p. 28)	III elemento escl. Ind. anz. (32,33% su D)	Totale arrotondato
OS	9.478,72	379,14	4.040,73	2.572,64	831,73	17.303
OQ	8.639,35	345,57	3.682,91	2.572,64	831,73	16.072
OC	7.737,36	309,49	3.298,40	2.572,64	831,73	14.750

Operai a tempo indeterminato

	A	B	C	D
	pb/contingenza al 31-1-1977	Incentivo di produttività 4% su A	Contingenza dal 1-2-77 (p. 28)	Totale arrotondato
OS	246.450,00	9.858,00	66.892,00	323.200
OQ	224.624,32	8.984,97	66.892,00	300.501
OC	201.170,00	8.046,80	66.892,00	276.109

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 6 novembre 1978

Lucia di Roma	10.000
Compagni delle autostrade (Roma)	5.000
Compagni dell'Italconsult 2ª Vers. Roma	12.000
Massimo Onofri Roma	7.000
Raccolte tra le lavoratrici dell'Api Roma	13.000
Walter e Simona di Ostia	5.000
Simona e Giuliana (Roma)	20.000
Mauro Veronesi (Roma)	1.000
Fabio Bo (Roma)	2.000
Giorgio Coloni (Roma)	10.000
Emilio e Giuseppe Giunta perchè il QdL sopravviva (Roma)	10.000
Paperino & Co.(Roma)	13.500
Raccolti dai lavoratori Italconsult (Roma)	28.500
Sterzi del Touring (Mi)	1.000
Bianchi del Touring (Mi)	1.000
Tersilla del Touring (Mi)	500
Daniela del Touring (Mi)	2.000
Lidia del Touring (Mi)	2.000
Marco del Touring (Mi)	3.500
Compagni di S Marta (Mi)	5.000
Gisella Filippi Francesco Perri (Fi)	25.000
Coll. Dp riv. Skf Villar Perosa	30.000
Raccolti da Luigi di Carugate (Mi)	22.000
Leo, Floriana, Miriam, Danilo	30.000
Luigi	10.000
Cena Rossa sez. Varalli (Mi)	7.000
Dario di Piazza Grande (Mi)	20.000
Pippo e Anna (Mi)	10.000
Sez. Walter Rossi Dp (Mi) lotteria promossa dai compagni della Oerlikon Bovisa Dergano	250.000
Gruppo strade Zibido G. Giacomo (Mi)	14.000
Anonimo milanese	10.000
Dp Vimodrone	55.000
Gruppo di soldati caserma IV novembre Monza	18.000
Natale e Maristella Lodi (Mi)	20.000
Sez. Varalli:	
Lav. Crouzer	34.500
Carmine Seci	10.200
Alberto Cge	10.000
Lav. Imperial	10.000
Resto di una cena	1.000
Compagni Ao: Gerardo Ilra Pramolino Cernusco s/n	
Naviglio (Mi)	5.000
Jean di Pordenone	10.000
Sez. Villafranca (Vr)	30.000
Sindacalisti veronesi	30.000
Lavoratori Sip (Vr)	90.000
Renato, Francesco, Ezio Manifattura Tabacchi (Vr)	20.000
Franco della Bovisa	70.000
Sez. Ivrea	62.000
Gianfranco, Maurizio Italo (Pci) Milano	5.000
Impegni mensili	
Angelo, Piero, Eugenio Lodi	15.000
Salvatore Palladino Roma	10.000
Mario Baldassarri Roma	10.000
Ccp Giorgio e Silvano Spoleto	6.000
Mosconi Giuseppe (Pd)	20.000
Lavoratori ospedalieri (Ve)	10.000
Luigino di Arsiero	5.000
Nilo Furlanetto Volpago (Tv)	10.000
Carla Faggion Portogruaro (Ve)	5.000
Ferrario P. Proglio P. (To)	10.000
Lavoratori Venchi Unica (To)	34.000
Lorelli Alfonso Amantea	3.000
Faro di «radio Aut»	5.000
Alberto (Ra)	10.000
Porcile Giuseppe Chiavari	10.000
Compagni di Terni	12.000
Dp Samarate (Va)	30.000
Gruppo di compagni corso 150 ore settore Armamenti Gallarate	15.000
Beppe Franzini Val Trompia	10.000
Castoldi Franco (Mi)	10.000
Silvio Castelbolognese (Ra)	5.000
Paola Castelbolognese (Ra)	5.000
Ivano, Castelbolonese (Ra)	2.500
Maronata Castelbolognese (Ra)	4.000
Compagni del Cnr Riva Trigoso (Ge)	25.000
Tot. cont.	**1.105.700**
Tot. Ccp	**248.500**
Tot. gior.	**1.354.200**
Tot. prec.	**31.446.305**
Tot. comp.	**32.800.505**

Anno 5° numero 242 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)